

SEDUTA

40.

SITZUNG

13 - 11 - 1950

Presidente: MENAPACE

vice-Presidente: MAGNAGO

Ore 10.05.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta. Processo verbale della seduta del 10 novembre 1950. Vi sono osservazioni al verbale?

TRANQUILLINI (D.C.): Chiedo venga chiarito quel punto del verbale in cui è detto: « in contrasto al consigliere Muther ». Io ho detto che l'annuale graduazione della scelta delle macchine la intendevo regionale, a seconda dei bisogni delle zone della Regione. Era logico che parlavo sempre in forma regionale.

PRESIDENTE: Va bene.

DEFANT (A.S.A.R.): Volevo pregare il Presidente se volesse rileggere il passo riguardante il mio intervento del pomeriggio.

PRESIDENTE: Qui sono indicati solo i concetti e i nomi dei Consiglieri che hanno firmato gli emendamenti.

DEFANT (A.S.A.R.): No, viene riferito l'intervento di ognuno, almeno nella sostanza.

PRESIDENTE: Quando sono rilievi, come quello del consigliere Tranquillini, il quale aveva sollevato un argomento che poteva formare oggetto di un emendamento, proponendo

che le macchine fossero specificate secondo il suo concetto, e questo concetto diventasse generale. Era quindi la premessa di un emendamento. Se però Lei desidera che sia inserito a verbale il Suo intervento, io non ho nulla in contrario.

DEFANT (A.S.A.R.): Il mio intervento relativo alla Val di Cembra e alla graduatoria della distribuzione.

PRESIDENTE: Va bene, verrà inserito. Chi prende ancora la parola? Il verbale è approvato. Passiamo senz'altro al punto 10 dell'ordine del giorno: « *Progetto di legge regionale per il parziale indennizzo dei raccolti agricoli colpiti da avversità atmosferiche* ».

Passiamo alla votazione della clausola d'urgenza della legge, contemplata al punto 9 dell'ordine del giorno. Basta che ci sia il numero legale, perchè mi pare che siamo in numero minore dell'altro giorno.

Si passa senz'altro alla discussione del punto 10, rinviando la votazione per la clausola d'urgenza.

PARIS (P.S.U.): Bisogna votarla, signor Presidente.

PRESIDENTE: Non è prescritto che si debba votarla in principio di seduta.

PARIS (P.S.U.): Si vota subito dopo la legge, in continuazione alla legge.

PRESIDENTE: Non è obbligatorio, è una cosa diversa.

PARIS (P.S.U.): Bastano 24 più 1.

PRESIDENTE: E' posta ai voti la clausola d'urgenza per la legge relativa alla concessione di contributi a piccoli proprietari coltivatori diretti, per l'acquisto di macchine e attrezzi utili all'agricoltura —. Chi è d'accordo per la clausola d'urgenza è pregato di alzare la mano: 28. La clausola d'urgenza è approvata.

Allora si passa al punto 10 dell'ordine del giorno. La parola al professor Salvetti.

SALVETTI (P.S.I.): Veramente dovrebbe essere il relatore che legge la sua relazione. Qui ci sono due relazioni; dovrebbe essere Castelli o meglio Toma, che ha presieduto la Commissione legislativa, successivamente la Giunta, con la sua controrelazione, dovrebbe esprimere il suo parere. Io non ho alcuna veste.

ODORIZZI (Presidente Giunta regionale - D.C.): Come proponente.

PRESIDENTE: In attesa che venga il Vicepresidente della Commissione, il presidente Castelli vuol leggere la relazione?

CASTELLI (D.C.): Non ho partecipato alla Commissione, ma se vuole posso leggerla.

PRESIDENTE: Chi era presente in Commissione?

CASTELLI (D.C.): Bruschetti.

PRESIDENTE: Allora il consigliere Bruschetti legga la relazione della Commissione legislativa per l'Agricoltura e le Foreste.

BRUSCHETTI (D.C.):

RELAZIONE

della Commissione legislativa per l'Agricoltura e le Foreste, sul disegno di legge per indennizzi straordinari in favore dei danneggiati da calamità atmosferiche.

La Commissione legislativa per l'Agricoltura e le Foreste, nell'esaminare la proposta di legge, presentata dai Consiglieri regionali Scotoni e Salvetti, ha ritenuto, all'unanimità, di far propri i moventi e i criteri che hanno ispirato i nominati proponenti.

Tali criteri si possono così riassumere:

- a) *eccezionalità delle calamità atmosferiche verificatesi nella annata agraria 1950;*
- b) *necessità e urgenza di un intervento concreto della Regione a favore delle zone più intensamente sinistrate, anche ai fini di umana solidarietà e di vivo interessamento verso i maggiormente colpiti, per consentire un più rapido ripristino delle culture distrutte;*
- c) *eccezionalità e limitazione della presente legge all'annata agraria in corso;*
- d) *richiamo agli organi regionali sulla importanza e necessità di predisporre sollecitamente lo studio di prevendenze organiche e permanenti atte ad attenuare le conseguenze di analoghe calamità atmosferiche che purtroppo spesso si ripetono.*

Con queste premesse la Commissione legislativa ha preso in esame il disegno proposto, apportandovi due importanti varianti:

- 1) *Estendere le previste provvidenze eccezionali alle due province, in quanto colpite da analoga gravità di eventi atmosferici;*
- 2) *Elevare adeguatamente lo stanziamento della somma a disposizione da Lire 40 milioni*

a 60 milioni, ricorrendo ad un ulteriore prelevamento dal fondo previsto all'art. 155 del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1950.

Per il resto la presente legge si raccomanda e si definisce nei suoi stessi enunciati e pertanto la Commissione legislativa confida nella sua accettazione da parte del Consiglio regionale.

Il Presidente della Commissione
prof. dott. ROLANDO TOMA

PROPOSTA DI LEGGE

presentata dai Consiglieri regionali Scotoni e Salvetti.

Testo proposto

Parziale indennizzo dei raccolti agricoli colpiti da avversità atmosferiche.

Art. 1

Ai coltivatori dei fondi danneggiati dalle eccezionali grandinate ed alluvioni verificatesi nell'estate del 1950 nei Comuni di ALA, AVIO, DRO, NOVALEDO, RONCEGNO, sarà corrisposto un parziale indennizzo da determinarsi secondo le norme stabilite nei seguenti articoli. Per tale scopo viene messa a disposizione la somma di Lire 40.000.000.

Art. 2

Il Presidente della Giunta regionale, entro cinque giorni dall'entrata in vigore della presente legge, provvederà con proprio Decreto alla nomina di una Commissione così composta:

- *Assessore regionale all'Agricoltura o un suo delegato;*
- *Assessore provinciale all'Agricoltura di Trento;*

— *Un rappresentante dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura di Trento;*

— *Quattro esperti in materia agraria.*

La Commissione sarà presieduta dall'Assessore regionale o, in caso di sua assenza, da quello provinciale. Ai lavori della Commissione sono invitati a partecipare, con voto consultivo, un rappresentante dell'Unione Contadini, uno della Federterra, e uno dell'Unione Agricoltori di Trento.

Art. 3

Entro un mese dalla sua costituzione la Commissione di cui all'art. 2, eseguirà l'accertamento dei danni subiti dal raccolto dei singoli coltivatori, suddividendosi in sottocommissioni composte di almeno due membri effettivi ed eseguendo i necessari sopralluoghi.

Nei dieci giorni successivi alla chiusura dei lavori di accertamento la Commissione, in seduta plenaria, constatato l'ammontare globale dei danni ammesso al contributo regionale in forza della presente legge, ne determinerà la percentuale di indennizzo.

Tale percentuale che comunque non potrà essere superiore al 40% del danno accertato, risulterà dal rapporto tra il danno globale, accertato colle modalità di cui sopra, e la somma stanziata al precedente art. 1 dalla quale saranno state detratte le spese incontrate dalla Commissione nell'espletamento del suo compito.

Art. 4

Sono esclusi dal beneficio previsto dalla presente legge i coltivatori iscritti nei ruoli, agli effetti dell'imposta complementare, per il 1949, con un imponibile superiore alle Lire 400 mila.

Art. 5

Elenchi dei singoli danneggiati ammessi al contributo suddivisi per comune, e

con segnato a fianco di ogni nominativo il danno accertato, saranno trasmessi dalla Commissione, non appena questa avrà terminato i suoi lavori, all'Assessore alle Finanze, che provvederà ad erogare gli indennizzi stabiliti dalla Commissione.

Una copia di tali elenchi sarà affissa per 5 giorni nell'Albo dei Comuni ove sono situati i fondi le cui colture sono state danneggiate. Nei successivi 10 giorni gli interessati potranno presentare ricorso avverso le decisioni della Commissione, alla Giunta regionale, la quale deciderà con provvedimento definitivo nel termine di 15 giorni dalla presentazione del ricorso.

Art. 6

Le spese derivanti dal presente provvedimento saranno imputate sull'art. 33 del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1950.

Detto articolo sarà integrato con Lire 30 milioni prelevate dall'art. 155.

Art. 7

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione.

Testo corretto dalla Commissione

Parziale indennizzo dei raccolti agricoli colpiti da calamità atmosferiche.

Art. 1

Ai coltivatori dei fondi danneggiati dalle eccezionali calamità atmosferiche verificatesi nell'annata agraria 1950 in alcuni Comuni delle 2 Province di Trento e di Bolzano, sarà corrisposto un parziale indennizzo da determinarsi

secondo le norme stabilite nei seguenti articoli. Per tale scopo viene messa a disposizione la somma di Lire 60.000.000.

Art. 2

Idem.

- Assessore regionale all'Agricoltura o un suo delegato;
- Assessori provinciali all'agricoltura di Trento e di Bolzano;
- Un rappresentante per ciascuno degli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura di Trento e di Bolzano;
- Quattro esperti in materia agraria, due per ciascuna provincia.

La Commissione sarà presieduta dall'Assessore regionale o, in caso di sua assenza, da un suo delegato. Ai lavori della Commissione sono invitati a partecipare, con voto consultivo, un rappresentante per ciascuna delle varie organizzazioni sindacali esistenti nelle 2 provincie di Trento e di Bolzano.

Art. 3

subiti dai raccolti...

Nei dieci giorni successivi alla chiusura dei lavori di accertamento la Commissione, in seduta plenaria, constatato l'ammontare globale dei danni ammessi all'indennizzo, in forza della presente legge, ne determinerà la percentuale.

Potrà essere superiore al 25%...

... Globale, rilevato...

Incontrate dalla Commissione per...

Idem.

Sono pure esclusi dall'indennizzo i coltivatori che nel loro complesso aziendale abbiano subito danni inferiori al 50%.

Art. 5

Ammessi all'indennizzo...

Assessore alle Finanze, il quale provvede-

rà ad erogare gli indennizzi nella misura stabilita dalla Commissione.

Copia di tali elenchi verrà affissa per 10 giorni...

Termine di 20 giorni...

Art. 6

Idem.

Lire 50 milioni...

Art. 7

Idem.

Art. 8

Idem.

Art. 9

La presente ha carattere di urgenza ai sensi dell'art. 49 dello Statuto Speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

PRESIDENTE: Dò la parola all'Assessore all'Agricoltura dottor Tessmann.

TESSMANN (Assessore regionale alla Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Leggo la relazione della Giunta regionale sul progetto di legge concernente gli indennizzi straordinari in favore dei danneggiati da calamità atmosferiche:

RELAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE IL «PARZIALE INDENNIZZO DEI RACCOLTI AGRICOLI COLPITI DA CALAMITA' ATMOSFERICHE».

La Giunta regionale ha esaminato con molta attenzione la proposta di legge presentata dai Consiglieri regionali Scotoni e Salvetti e la relazione della Commissione legislativa per l'Agricoltura e Foreste con i proposti emendamenti. Di essi è essenziale solo l'emendamento

dell'articolo 1° che, mentre nel testo dei proponenti prevede la corresponsione di parziali indennizzi ai coltivatori dei fondi danneggiati dalle eccezionali grandinate ed alluvioni di Ala, Avio, Dro, Novaledo e Roncegno, nel testo della Commissione invece prevede la corresponsione di parziali indennizzi a tutti in genere i coltivatori di fondi danneggiati dalle eccezionali calamità atmosferiche verificatesi nell'annata agraria 1950 in alcuni Comuni delle due Province di Trento e Bolzano.

La Giunta ha considerato gli intenti cui si ispira il progetto, tanto più che il testo della Commissione ha avuto il conforto del voto unanime dei membri che la compongono. E tuttavia è pervenuta alla conclusione di non aderire, dal canto suo, alla proposta.

Per stare particolarmente al testo della Commissione, che è più lato e più rispondente alle norme di condotta amministrativa che deve darsi un Ente a carattere regionale, in quanto tale testo estende le provvidenze non solo ai coltivatori di alcuni Comuni di una Provincia danneggiati dalle grandinate, ma ai coltivatori dei Comuni di tutte due le Province danneggiati da calamità atmosferiche, la Giunta deve osservare:

a) *Non è purtroppo vero che le calamità atmosferiche che si sono avute nell'annata agraria 1950 debbano considerarsi eccezionali. Vero è soltanto che le grandinate che hanno colpito le campagne del Comune di Ala e di Marter hanno avuto un carattere di particolare violenza ed hanno recato gravissimi danni; ma non fu così negli altri Comuni colpiti nella Regione e d'altronde il fenomeno non può ritenersi eccezionale in senso assoluto. Difatti nell'anno 1949, per esempio, abbiamo avuto le gravissime calamità di Brez, Cloz, Castelfondo; in Alto Adige abbiamo avuto le grandinate di Appiano, Caldaro e Val di Funes.*

La frequenza e la gravità di questi eventi è ritenuta un fenomeno normale ed è la ragione che rende praticamente così difficile il coprirli con contratti di assicurazione che non possono essere posti in atto se non verso corresponsione di premi elevatissimi. Non appare quindi giusto un provvedimento limitato ai danneggiati di quest'anno. Perchè si dovrebbero escludere i danneggiati degli anni prossimi che possono essere colpiti forse altrettanto o più gravemente? Non è possibile sapere ove potrebbe portare un precedente legislativo di questo genere.

b) Quando si interviene per alleviare situazioni di danno verificatesi in qualche settore dell'economia, si è portati necessariamente a pensare che giustizia vuole che si debbano tenere presenti altre situazioni di danno, originate da altre cause, in altri settori. Una amministrazione pubblica, quando si disponga ad intervenire per considerazioni di solidarietà umana, come viene proposto, non può limitare l'intervento ad una sola categoria. E' impegnata ad estenderla a tutte le categorie e, purtroppo le occasioni non mancano.

Anche quest'anno, oltre alle grandinate, oltre alle brinate, abbiamo avuto incendi in diversi comuni. Ricordate i gravissimi danni per incendi in Dovenà e Sclemo l'anno scorso; a Sluderno quest'anno.

Esistono danni dovuti ad alluvioni; esistono danni che hanno colpito numerose famiglie, con la perdita dei propri cari, nel campo delle iniziative idroelettriche; esistono danni che colpiscono collettività di lavoratori nel campo dell'industria in dipendenza di vicende sfortunate o di iniziative infelicamente concepite. Nello stesso settore agricolo i danni della siccità sono spesso enormi; danni che colpiscono la zootecnia, per malattie che determinano spesso una perdita relevantissima del patrimonio

zootecnico; danni che colpiscono i prodotti, gravi incidenze sfavorevoli nei mercati soprattutto di esportazioni, che possono ridurre a zero il frutto del lavoro di una intera annata.

Se si vuole dunque agire sotto lo stimolo del sentimento della solidarietà umana, bisognerebbe orientarsi verso la costituzione di un fondo di solidarietà regionale al quale attingere in tutti i casi in cui una ragione di intervento deve ritenersi fondata. Se il Consiglio si orientasse verso una soluzione del genere il relativo provvedimento dovrebbe venir studiato molto attentamente soprattutto al fine di essere estremamente precisi nel condizionare le erogazioni.

L'esperienza ci va dimostrando di giorno in giorno come si moltiplichino in tutti i sensi e in tutti i modi e da tutte le parti richieste di sussidi, contributi, interventi ecc. La cosa dà da riflettere, e va considerata con prudenza. La educazione del cittadino è tanto più sana quanto più lo porta ad essere autosufficiente, a formarsi il convincimento che la dignità dell'uomo esige che prima di tutto egli sappia provvedere da sé a sé stesso e lo induca ad accettare gli interventi altrui solo quando ciò appare assolutamente necessario e in via di eccezione. Ora la larghezza e la frequenza degli interventi degli enti pubblici può indebolire anzichè accentuare questo senso della dignità individuale; e può attenuare lo stimolo alla previdenza ed al risparmio ed alla iniziativa personale

c) Convincimento della Giunta è che sia preferibile lasciare alle province un campo di interventi che può essere più aderente alle esigenze locali in quanto esse sono organi decentrati. Meglio se opereranno, come già avvenuto, non con interventi in denaro, ma con erogazioni in natura dei mezzi tecnici necessari alla ricostituzione della economia familiare turbata dall'evento dannoso.

Le province appaiono più adatte allo scopo anche con riguardo al nostro Statuto. Non si potrà dimenticare infatti che l'art. 11 punto 14 attribuisce appunto alle province le opere di pronto soccorso per calamità pubbliche in genere. Nel caso concreto delle calamità verificatesi quest'anno, e la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano hanno svolto una attività di pronto intervento abbastanza largo ed efficace.

La Provincia di Trento vi ha destinato 20 milioni, la Provincia di Bolzano 40.

Per quanto riguarda la Provincia di Trento gli interventi si sono concretati in forniture di sementi, di fertilizzanti, di antiparassitari e di alimenti (farina gialla). La distribuzione è attualmente in corso sulla base di un piano di ripartizione che fu attentamente studiato promettendo un esatto accertamento delle necessità delle singole popolazioni danneggiate. La consegna del frumento e dei rispettivi concimi è già avvenuta in quanto non ammetteva dilazioni, mentre le altre provvidenze possono essere attuate senza alcun danno, gradualmente e prima della primavera prossima.

Nelle due Province gli interventi sono stati accolti ovunque con soddisfazione e sono stati ritenuti adeguati.

Nel Comune di Ala, furono poi chieste fonti di lavoro invernale. Fu allora immediatamente provveduto alla costituzione di un cantiere di lavoro. Fu deliberato il contributo della Regione per la costruzione del ponte di Chizzola che potrà assorbire mano d'opera dei paesi danneggiati che si trovano nella zona. Furono svolti interventi perchè la Montecatini intensifichi l'assunzione di mano d'opera locale nei paesi danneggiati. Altri lavori furono deliberati e sussidiati. (Avio: lavori stradali. Roncegno: lavori stradali, scuole. Acquedotto di Gargazzone. Lavis: opere stradali e fognatura.

Vallarsa: opere stradali. Dro: cantiere di rimboschimento. Arco: scuole ecc.).

Agli Ispettorati Agrari furono date disposizioni perchè tecnici incaricati dell'istruzione assistano con particolare perseveranza le zone colpite.

Sono in corso di studio provvedimenti per la istituzione di un cantiere di lavoro per Pennon Cortaccia.

d) La Commissione ha poi fatto richiamo agli organi regionali sulla importanza e necessità di predisporre sollecitamente lo studio di previdenze organiche e permanenti atte ad attenuare le conseguenze di calamità atmosferiche. La Giunta accentua lo studio di previdenze atte a prevenire le calamità atmosferiche. Ritiene di essere sulla buona strada almeno per quanto riguarda appunto la difesa antigrandine. Già nel corso di quest'anno la Giunta ha contribuito alle spese del primo impianto sperimentale di difesa antigrandine a mezzo di razzi, realizzato nella zona di Appiano. L'esperimento ha dato ad Appiano come altrove, ottimi risultati. L'Assessore regionale all'agricoltura ha partecipato alla tornata accademica della vite e del vino in Treviso e in quell'occasione fu ampiamente discusso il tema della difesa antigrandine. Il prof. Rui, direttore dell'osservatorio fitopatologico di Verona e incaricato dal Ministero per gli studi in argomento, riferì che le esperienze fatte con il concorso dello Stato (40% della spesa) in 10 province dell'Alta Italia (Cuneo, Asti, Bergamo, Brescia, Bolzano, Verona, Vicenza, Venezia, Treviso e Udine) si sono concluse favorevolmente confermando che il mezzo, dopo ulteriori perfezionamenti, potrà corrispondere alle esigenze dell'agricoltura in fatto di protezione antigrandine. E' stato ritenuto però che occorra un ciclo di osservazioni di un quinquennio, di cui può considerarsi decorso il primo anno. Il costo della difesa si è

finora mantenuto entro cifre inferiori a Lire 1.000 per ettaro.

E' evidente che non appena le esperienze saranno in una fase più avanzata, il campo utile di intervento regionale sarà appunto quello di facilitare l'adozione del sistema sulla più vasta scala possibile in tutto il territorio della Regione. In ogni caso nel bilancio preventivo 1951 in corso di elaborazione, l'Assessorato alla Agricoltura ha già proposto un apposito capitolo.

e) Non sarebbe opportuno distogliere la somma proposta dalle disponibilità del capitolo 155 di bilancio. Nelle trattative con i dicasteri centrali per la regolazione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione l'esigenza della costruzione dell'edificio in cui devono trovare sede gli organi e gli uffici regionali fu sempre prospettata come urgente ed inderogabile. Non farebbe buona impressione il distogliere ora una disponibilità accordata per quello scopo, destinandola parzialmente ad altri scopi, sia pure definiti eccezionali ed urgenti. Anche questo argomento ha il suo peso, pur riconoscendo la Giunta che esso non ha un'importanza decisiva.

In conclusione la Giunta ritiene di non poter aderire alle proposte e dei due estensori del primo schema e della Commissione, senza disconoscere con ciò gli intenti che avevano animato e proponenti e Commissione. Tali intenti, sottoposti al vaglio d'un esame sereno ed obiettivo, appaiono meglio perseguibili con altri metodi, come sopra è stato illustrato.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione sulle relazioni della Commissione legislativa per l'Agricoltura e le Foreste e dell'Assessore regionale per il medesimo settore.

SALVETTI (P.S.I.): Devo chiedere venia in anticipo ai colleghi se dovrò attardarmi

a parlare sul presente disegno di legge per un tempo superiore a quello che io stesso desidererei, ma che certamente sarebbe nel desiderio di chi ascolta. Io parlo in favore di questo disegno di legge, nella veste di un avvocato di ufficio ed anche di avvocato di fiducia. Avvocato di ufficio, perchè, avendo fatto parte della Commissione legislativa per l'agricoltura, avendo dato in quella sede ovviamente la mia approvazione, mal si comprenderebbe che in questa sede io non dovessi essere d'accordo con quello che là è stato detto, salvo il sopravvenire di elementi tali da poter indurre a variare la propria opinione. Parlo come avvocato di fiducia e di elezione, perchè è intrinseco che se il disegno è venuto al mondo, un po' c'entro anch'io con la mia originaria buona volontà, con le ragioni che me l'hanno fatta proporre. Sono quelle stesse ragioni che hanno indotto me e Scotoni a interessarci del problema, per ovviare a certi bisogni, attraverso il disegno che abbiamo qui sul banco. Naturalmente non sono ingenuo nè intendo di essere eletto come presidente degli ingenui, e mi rendo conto che la relazione, quale ora ho sentita da parte della Giunta, sia pure incoronata di rose, è semplicemente una mazzata che intende riportare nel nulla, da cui è uscito, questo progetto. Io ne parlo lo stesso e mi lusingo almeno di dire perchè è nata questa legge, da quale situazione di fatto, con quale movente. Non avrà quindi, il mio intervento, carattere polemico. Non è il caso e non è nel mio temperamento; ma un po' di storia, pur brevissima, è necessaria.

La genesi di questo disegno è una serie di di dolorisissimi fatti di cronaca, di cronaca nera, che hanno avuto nell'estate scorsa larghissima risonanza. La natura, in questo caso davvero matrigna, ha voluto rovesciare in certe zone la sua maledizione attraverso la grandine.

Sopralluoghi ed intervento delle Autorità, risonanza fuori della Regione per opera della stampa locale, parole di occasione e di circostanza, promesse di intervento, immediatezza di talune forme di intervento e di aiuti indiretti che, in realtà, sono già effettuati e di cui naturalmente bisogna dar atto, perchè sono stati anche di una certa entità. Anch'io comunque, ed il collega Scotoni, come persone in veste del tutto privata, abbiamo fatto il nostro sopralluogo; io ne ho fatti anche più di lui forse, ho visitato le zone del Trentino più colpite — particolarmente Sarca e Valsugana — e soprattutto quelle che sono proprio le più prossime alla mia terra natale, nel basso Trentino. Le zone di Pilcante, Ala e Avio sono la mia terra, ed è ovvio che mi trovassi pertanto sul posto a vedere anch'io, per vedere con quella esperienza che ho delle cose agricole, quale consistenza aveva questo terribile episodio della grandine. Naturalmente là sul posto vidi il dolore e mi trovai con della gente che piange e spasima. La gente, quando vede un estraneo, che non è un contadino, che va a fermarsi sul campo per guardare, naturalmente gli si fa intorno a dire il perchè e la natura delle cose e comincia a dire la sua esasperata situazione e ad esprimere la sua speranza. Non so se è accaduto ai colleghi, che hanno, in veste ufficiale, fatto i sopralluoghi, ma io mi sono sentito rivolgere da parecchi di questa zona la domanda che per me è stata sintomatica: « La Regione può fare niente in questo caso? » I nostri contadini, quando pensavano all'intervento di un ente, normalmente, nel passato, pensavano allo Stato, perchè lo Stato è quella cosa che, « se piove, è ladro »; ma lo Stato è anche quella tal divina provvidenza, a cui, se viene una tegola giù dal tetto, bisogna ricorrere. L'altro ente, a cui bussano meno, è il Comune, ma si rendono conto che il Comune, in questo caso, poco o nulla può fare: dire belle

parole, fare delle promesse, raccogliere sotto un tetto la gente che ha visto il proprio distrutto. Questo il Comune lo può fare, ma agli effetti organici non può fare niente. Restano la Provincia e la Regione. Ho sentito rivolgermi la domanda: « La Regione non può fare niente? » più che non l'altra: « La Provincia può fare niente? ». Non so perchè, o forse lo capisco in questo senso — se è permessa una parentesi che non ha un rapporto diretto — che la Provincia è bensì un ente esistente da decenni, ma al di fuori di due o tre settori per i quali la Provincia è una cosa seria e sentita — viabilità ed assistenza — essa è apparsa e appare un ente di configurazione piuttosto umile. Ora, in sede di Statuto speciale, sappiamo che la Provincia è una cosa poderosa, ma ho l'impressione che nello stato d'animo dei nostri cittadini ci sia, non sopravvalutazione o sottovalutazione, la tendenza ad accentrare l'interesse e la diffidenza nei confronti della Regione. Non solo perchè la Regione, nel suo bilancio, sfodera modeste, ma, comunque, in senso assoluto, impressionanti cifre di due o tre miliardi, ma anche perchè, almeno nel Trentino, insisto su questo particolare, quando la Regione ha avuto il suo antefatto, la sua grossa battaglia politica che è andata dal 1945 al 1948, in fondo questa battaglia politica ha avuto un nome, si chiamava Regione, autonomia più o meno integrale, ma nei comizi si parlava di « Regione ». Insomma era questa: « La Regione qui interviene? » La domanda, fatta a me o a Scotoni, meritava una risposta. Ma cosa potevamo dire? In realtà può, anzi deve, perchè in questi casi la necessità detta legge. Io ricordo di aver detto: « Tecnicamente, allo stato attuale delle cose, la Regione non può intervenire! ». Cosa vuol dire « tecnicamente »? Che nel bilancio del 1950, che è stato approvato, ci sono dentro solo le voci specifiche e che, salvo un certo articolo che prevede di-

sgrazie particolari, al di là non c'è nessuna voce che possa autorizzare la Regione, ammesso che lo voglia, ad intervenire con i suoi milioni. Non lo può tecnicamente. Finanziariamente lo può? Ho detto subito « sì » per mio conto (parlavo in piena estate); finanziariamente lo può. Non c'è altro che prendere i soldi dove ci sono. Ma prendere i soldi dove sono vuol dire ammettere che il Consiglio regionale e la Regione entrino in questo ordine di idee; vuol dire che il Consiglio deve provocare quello che si chiama un grosso storno. Il bilancio, così com'è approvato, non autorizza una erogazione di questo genere. A tal fine abbiamo passato in rassegna i vari stanziamenti e ci siamo fermati su quelle voci che potevano servire come fondo, da cui derivare questo modesto rigagnolo da buttare nel terreno assetato della disgrazia. Ed allora sorgeva l'altra ipotesi. Ammesso che la Regione entri nell'ordine di idee di venire incontro, ammesso che si debbano osservare quelle regole per cui i fondi devono avere la loro giustificazione formale, subentrava la domanda circa l'entità. D'accordo (e su questo punto condivido il parere della Giunta) che in questo campo o si interviene in forma concreta o è meglio non fare nulla. Quando si debba dividere un po' di fumo, sono maggiori le speranze, le delusioni e le amarezze che la concretezza. Ragione per cui ho detto che se la cosa deve avere buon fine, bisogna che abbia una consistenza di parecchi milioni. Noi eravamo arrivati — dopo aver assunto, informazioni, e preso contatti con tecnici e passato in rassegna quello che era stato detto in argomento — alla conclusione che era necessaria, come minimo, qualche decina di milioni. Ancora il problema era limitato al Trentino. Evidentemente queste decine di milioni non solo occorre che formalmente avessero la sanzione del Consiglio, ma occorre — e qui entra in campo quell'altro principio, quello che

supera questo disegno in discussione — che per la loro entità non potessero essere erogati così, sia pure nel miglior modo possibile, dall'organo esecutivo. Del resto la Giunta ha capito questo punto, ed ha detto: « Qualora pensiate al fondo di solidarietà regionale, pensate anche a provvedere un regolamento, una legge ecc. In questo saremo d'accordo, con la differenza che il fondo di solidarietà, che potrebbe essere visto sotto questo profilo, avrebbe una sua regolamentazione di tipo generale, a cui la Commissione, o meglio l'Assessore all'agricoltura e la Giunta dovrebbero riferirsi di volta in volta. Io e Scotoni, invece, siamo arrivati alla conclusione che è bene che in una emergenza di tale valore ed entità, anche per indicazione di analogia di qualunque altro caso che possa capitare, è bene che ci sia un binario prefissato e discusso sotto forma di legge che contempli un capitolo nato da una emergenza, con una sua netta e precisa ma limitatissima circoscrizione delle motivazioni, della causalità e del tempo. Quindi questa legge nasce, se nasce, per la durata di pochi mesi e poi muore con la sua stessa esecuzione. Non ha niente a che vedere questa legge con quelle che sono state le leggi testè discusse e votate, di cui i colleghi hanno ben capito il carattere pluriennale. Ecco come è venuta in mente questa leggina, questo disegno, che, secondo la procedura, è stato consegnato al Presidente del Consiglio e, secondo la procedura prevista dal regolamento, abbiamo passato alla Commissione legislativa. C'è stata indubbiamente una remora cronologica. Noi abbiamo consegnato alla fine di agosto questa legge. A rigore sarebbe dovuta giungere sui banchi della Commissione parecchie settimane prima di quando è giunta, cioè pochi giorni fa, la settimana scorsa. Questo rallentamento cronologico delle tappe ha portato questo fatto curioso, che nel frattempo sono venuti sul tavolo i due bilanci preventivi della provincia di

Trento e della provincia di Bolzano. Ripeto che quando la legge da noi è stata proposta, pensata ed organata, il bilancio della Provincia era ancora nel grembo degli dei. Era stato impostato ma non era giunto in discussione. Noi nulla sapevamo di quello che era stato dibattuto all'interno della Commissione del bilancio. Non so, non voglio fare illazioni, se la già nota legge abbia esercitato una funzione indiretta, stimolante in sede dei due bilanci preventivi delle Province. Se lo fosse, avremmo già raggiunto, io e Scotoni, questa soddisfazione di aver agitato il problema, di aver richiamato i colleghi, provincialmente radunati, su una necessità specifica; e sarebbe già un risultato. Se non è vero, se è nata autonoma questa decisione delle due Province di andare incontro, al di fuori della nostra proposta, allora vuol dire che siamo doppiamente soddisfatti, perchè vuol dire che i motivi da noi adottati in Regione per questa erogazione, sono stati ritenuti validi e operanti in sede di Provincia. Quindi non posso non fare il rilievo, pur senza avere l'intenzione di andare più in là, circa certe osservazioni della Giunta. Essa dice: « Badate che se noi prendiamo in considerazione questa proposta, veniamo ad imbarcarci in una situazione falsa; veniamo, con tutta la nostra buona volontà, a commettere una ingiustizia, perchè i danni non sono solo questi di quest'anno »; io vi dico che queste osservazioni, che pure hanno il loro valore, dovrebbero, valere anche per le Province. Ora, se le Province hanno creduto di accettare questo stimolo, questa voce che veniva dalla disgrazia, questi stessi motivi dovrebbero, salvo altre ragioni, operare anche in sede regionale. In sede di esposizione preliminare comunque la Commissione legislativa per l'agricoltura, quando ha avuto sui banchi questo progetto, l'ha discusso in fase generale, così come facciamo adesso. Dò atto, francamente e onestamente,

che da parecchi colleghi della Commissione sono venute in anticipo delle perplessità, sono stati sollevati dei dubbi, suggeriti altri indirizzi. Questa è la verità. Tuttavia, dopo le spiegazioni e l'opera di convincimento, tutti, all'unanimità dei presenti (se non mi tradisce la memoria, mancava uno solo), hanno accettato di presentare al Consiglio regionale questa legge o comunque questo progetto con una importante variante. Questa è stata subito proposta da diversi commissari, e da me è stata pure accettata perchè era ovvia ed ho deplorato che non vi si sia pensato noi stessi fin dall'origine. Comunque è stata accettata la premessa che nell'andare incontro a queste emergenze, si dovevano considerare ambedue le province. Appena è stata sollevata questa obiezione, è stata immediatamente accettata da noi, perchè non poteva essere diversamente, tanto più che in quella sede ho appreso una cosa, che, sinceramente, ignoravo. Avevo letto sul « Dolomiten » e sull'« Alto Adige » che era successo anche in Alto Adige una grave iattura climaterica primaverile. Mi era sfuggita la vastità del problema e mi sono sentito dire dai colleghi del Volkspartei, presenti nella Commissione legislativa, che lassù sono state fatte anche delle raccolte di dati in materia e sono saltate fuori delle cifre enormi, dell'ordine di miliardi di danni. Figuriamoci se questo argomento, che mi era sfuggito, non doveva essere accettato immediatamente! Perciò è stato detto « nella misura in cui fatti analoghi di natura climaterica » ecc. Ecco perchè al concetto originario di grandine si è collegato il concetto di « eventi climaterici »; e così è nata la legge che abbiamo sul banco. E adesso veniamo alla motivazione, perchè, malgrado la condanna della Giunta, insisto sull'opportunità intrinseca di questa legge. C'è una ragione. Io avevo già abbozzato il succo delle mie argomentazioni prima che mi giungessero fra mano le

osservazioni della Giunta. Si dice « non eccezionale » l'emergenza scaturita da quegli eventi atmosferici. Bisogna intenderci; se eccezionale vuol dire che solo nel 1950 è venuta la grandine in quella misura e che non si è mai verificata o non si verificherà mai, non è vero. In tale senso questa contro-osservazione è giusta e cioè eventi atmosferici purtroppo giungono con ripetibilità spaventosa. Ma se non è eccezionale il fatto di un danno atmosferico, lo è localmente là dove questi eventi hanno assunto un grado eccezionale. Non augurerei a nessuno di andare in certe località di nostra conoscenza immediata, fra la popolazione, a dire: « Sapete, la tale grandine non ha niente di eccezionale, siamo nella normalità ». Non darei questo consiglio neanche ad un avversario politico. Dico che la eccezionalità nasce quando c'è una percentuale di danni che si riferisce ai frutti pendenti ed alla capacità di reddito che ha quel gruppo di paesi e di zone colpite; e questa legge, non a caso, parla del 50 per cento di esigenza minima per avere diritto a simili interventi. Perchè il buon cuore può funzionare anche verso chi ha il danno del 20 per cento e le mille lire o un chilogrammo di solfato-rame possono andare anche a chi ha avuto un danno modesto. Ma quando si supera il 50%, noi dobbiamo considerare un danno veramente degno di essere preso in considerazione. Non c'è questo 50%? E' dimostrato che quelle famiglie e quelle zone nell'entità della loro azienda agricola e nella potenzialità economica familiare non hanno avuto un danno del 50 per cento? La legge non è per loro, si arrangino. Noi comprendiamo che l'intervento avvenga là dove è dimostrato; e non perchè lo dice la parte interessata (se noi andassimo solo ad ascoltare la voce dolorosa di chi si è visto portare via il suo raccolto tutti sono tentati a dire che hanno perso tutto), ma a ragion veduta. Se essi domandano il contributo

e dicono di essere stati fortemente colpiti, noi diciamo: « Attendete, noi prevediamo organi tecnici e obiettivi che vengano a vedere se questo danno ha quella tale gravità e quella complessità che la legge prevede »; questo a me sembra che sia uno dei punti essenziali.

Altro argomento per noi è che quando un evento atmosferico è di vasta portata, crea quella che io chiamo, per analogia, una zona depressa, economicamente depressa. Non basta dire, come osserva la Giunta, che ci sono tanti altri fatti dolorosi: l'operaio che precipita da un ponte, la vedova con i cinque figli da allevare, il padrone che ha testè sfrattato un inquilino, un'automobile che uccide questo o un altro. Queste sono disgrazie di natura individuale, frammentaria, ed allora sono d'accordo che là non può intervenire che il buon cuore. Si batte cassa dappertutto e se si trova comprensione qualche cosa si ottiene. Ma quando la sventura raggiunge demograficamente vaste zone, allora, in quelle zone, in quel settore demografico rurale, si è creata una zona depressa ed allora io ragiono per analogia. Se noi siamo qui 9 volte su 10 ad occuparci di settori geografico-sociali perchè li consideriamo depressi ed abbiamo sentito parlare qui della Val di Cembra, della Vallarsa, della creazione in sede provinciale di provvidenze per artigiani che boccheggiano per la crisi, e se abbiamo parlato di disoccupazione angosciosa, di cantieri di lavoro o di altre forme di intervento a favore di quelle zone depresse, io dico che se qui voi siete d'accordo, e lo siete, dovrete esserlo anche là dove, per eventi atmosferici gravissimi e lati, si è creata una zona depressa. Io dico che dovrebbe insorgere anche qui il dovere di aiutare, anche con riferimento all'articolo 4 dello Statuto. Non sono neanche d'accordo che siano proprio le Province che devono intervenire. Lo hanno fatto e plaudo che l'abbiano fatto. Ma io, più che con-

siderare il punto dello Statuto là dove dice che le Province devono intervenire con pronto soccorso nelle pubbliche calamità (ed anzi io non consento che debba considerarsi il caso sotto questa forma) mi riferisco allo Statuto, dove è detto che la Regione ha il suo campo istituzionalmente specifico nell'agricoltura. Qui si tratta di zone depresse, create per forza maggiore nel campo dell'agricoltura, e la Regione, io credo, ha il dovere di occuparsi di queste zone depresse. Che poi questa depressione arrivi da vicende storiche o da vicende belliche o di altra natura, o che arrivi da vicende atmosferiche, per me sta il fatto che nascono e sono zone depresse che vanno aiutate, e per queste l'intervento deve essere notevole, perchè l'effetto da perseguire non è quello di pagare il pizzicagnolo alla fine del mese, ma per me l'intervento, se avviene, dovrebbe servire soprattutto ai contadini per rimettere in sesto la loro azienda. Chi è andato a vedere in certi luoghi, sa quanto sforzo occorra per rimettere in efficienza i poderi particolarmente colpiti dalla grandine. E' esperienza conosciuta. Quando la grandine supera certe percentuali di danni, non solo il frutto pendente di quell'annata va perduto, ma, specie se si tratta di viti, come nel caso in parola, notoriamente il danno si protrae e si riflette negli anni seguenti. Si tratta di ricostruire i vigneti, di tagliare delle radici, di rimettere, con innesti o in altra maniera, come diranno i tecnici. Ecco perchè in certe zone, specie con riferimento alle zone vignate, non solo si raggiunge il 50 e l'80% ma anche il 100 per cento; e quando si dice questo si vuol dire che quel danno non ha portato via tutto per quell'anno, ma ha anche anticipato un danno per l'anno prossimo o per due anni. Sono esperienze che ho vissuto, ed in realtà certe percosse portano addirittura il contadino sull'orlo del fallimento e della disperazione. Ecco perchè io dicevo che se la Regione

deve intervenire, deve intervenire in forma sostanziosa e controllata, perchè questi interventi abbiano un valore analogo a quello che abbiamo detto, giorni fa, a proposito delle macchine agricole. Se noi abbiamo deciso di stanziare centinaia di milioni ed altri ne decideremo a favore degli enti cooperativi, se stanziamo là dove non c'è un sinistro urgente, ma c'è una situazione economica in stato di depressione, perchè non dovremmo intervenire dove la depressione scaturisce da un movente di forza maggiore, ma operante con una intensità che raggiunge il dramma? Ecco il senso di questa motivazione e di questo orientamento. Si dice: « provincializziamo, se mai, l'aiuto ». Ho già risposto. Ma mi si permetta, in questa sede, di aggiungere dell'altro, che forse dovrei tacere. Ma lo dico lo stesso, visto che, come è noto, io sono regionalista, e lo sono nella misura inversamente proporzionale alla qualifica di provincialista. Io sono per il potenziamento della Regione, ed uno dei modi (voi direte che sono un ingenuo o peggio) di valorizzare la Regione, è anche quello che i nostri cittadini si abituino a considerare la Regione viva ed operante, capace di intervenire là dove i bisogni urgono. Peggio l'altra tesi che gli interventi si facciano così, non dico alla leggera, ma attraverso il potere esecutivo, o ad arbitrio di determinate persone. Faccio qui un'osservazione di carattere generale. Uno dei modi di formare l'educazione del cittadino è quello di dargli anche la coscienza dei suoi diritti e doveri, in modo che il cittadino si abitui a ricorrere in nome di una legge, se la legge c'è, invocando un diritto che gli compete per effetto di una legge solidaristicamente approvata e votata. Non mi piace e non condivido questa idea che un cittadino si abitui a personalizzare l'aiuto che riceve, per esempio dall'ECA. Per me l'ECA, per me la Pubblica Sanità, l'igiene, gli affari sociali non hanno il

nome dell'Assessore, o della Giunta. Per me sono denari della Regione, e i denari, comunque spesi sotto questa figura, sono denari di tutti noi. Perchè, in fin dei conti, non è vero quello che si dice, non qui dentro certamente, ma fuori di qui, che questi quattrini sono regali che abbiamo strappato allo Stato, che lo Stato benignamente ci ha dato. Lo Stato dà e concede, in quanto interpreta l'urgenza di tutte queste cose, ed in definitiva esso dà i denari che comunque sono stati attinti anche nella Regione. Questo è il mio pensiero sull'argomento, e mi rifiuto di credere che lo Stato lo faccia perchè siamo della brava gente, perchè vuole svirilizzare la Regione. A quei miliardi che ci dà abbiamo contribuito anche noi, per la nostra parte. Si tratta di sussidio, di indennizzo o di risarcimento? A ragion veduta noi abbiamo insistito sulla parola « indennizzo ». Abbiamo escluso la parola risarcimento e l'abbiamo esclusa per le ragioni che ho ora chiarite. Voi direte che parla un professore, il quale sembra voglia arrampicarsi sul vetro. Non « sussidio », che ha per me quel significato del postulante o questuante che trova il buon cuore che gli viene incontro. Indennizzo invece è meno forte di risarcimento (e questa osservazione l'ha fatta il Presidente quando gli ho parlato direttamente, e anzi aveva escluso espressamente il risarcimento che porta il pensiero ad una responsabilità nel causare il danno). Indennizzo, anche in sede di codice, vuole dire che c'è stato un danno, non determinato dalla causa a o b. C'è stato un danno che viene attenuato e fatto sparire, se si può. Sembra questione di parole, ma per me esse hanno un significato morale di notevole importanza. Si dice dagli oppositori: « ma se noi andiamo incontro a questi, molti altri ci possono domani, ed oggi stesso, domandare indennizzi o contributi o sussidi, come volete intendere ». Osservo che quando un accattone domanda un

soldo di questua per la strada noi non abbiamo l'abitudine di dire: « te lo darei volentieri, ma poichè ci sono altri accattoni per le strade, per non fare torto a nessuno, siccome a tutti non posso dare, non lo dò neanche a te ». Ora tutta la storia sociale e politica di tutti questi decenni e secoli dimostra questo: che noi si arriva sempre per gradualità. I bisogni possono anche essere « pro tempore » tutti acuti e urgenti, ma la soluzione non può essere coeva, non può essere contemporanea. Non possiamo ascoltare tutte le invocazioni, anche perchè ci vorrebbero ricchezze che non possiamo neanche sognare. Ma dico che questa direzione non è valida, e dico che quando urge un colpo di spalla e ci giunge l'urlo di invocazione, bisogna saper considerare questi bisogni e vedere se si possa aiutare. Del resto la Cassa del Mezzogiorno ha questa origine. Perchè allora, già che siamo sull'argomento, perchè si è pensato per gli operai con quella meravigliosa organizzazione previdenziale che è la Cassa Ammalati? Perchè non si è fatto altrettanto per i contadini? Oggi anche per un lavoratore agricolo bisognoso di un appoggio assistenziale di malattia e di disoccupazione, ci sono dei provvedimenti, ma sta il fatto che i contadini sono arrivati ad ottenere qualche cosa in questo campo quando gli operai avevano già realizzato questo postulato non da anni ma da decenni. I problemi maturano via via, secondo che trovano forze sufficienti per comprenderli e per affrontarli! E quindi il dire: « non diamo a sinistrati di questa natura perchè anche gli altri vengono a pretendere altrettanto », per me non ha valore, e ha il senso di una elegante risorsa elusiva, ma che potrebbe anche denotare una specie di sordità, quanto meno momentanea, nei confronti di quel tale settore particolarmente colpito. Ed infine due parole ancora sullo stanziamento di fondi. Uno è fondo previsto già in bilancio per i casi parti-

colari di disgrazie, ma là non c'è sufficiente capienza, in quanto ha ben pochi milioni. E l'altra cisterna? Gira e rigira, insomma non abbiamo trovato che l'articolo 155, quello per il palazzo regionale, che, non essendo nè fatto nè di immediata costruzione, non ha immediata esigenza finanziaria. Abbiamo detto: intanto prendiamo là i denari, salvo, naturalmente, in un secondo tempo, reintegrare quel capitolo; come del resto abbiamo fatto a proposito dei lavori pubblici, quando, avendo stornato parecchie decine di milioni per il turismo, abbiamo attinto alla cisterna dei lavori pubblici, con l'impegno di ricostruire questo fondo. Sento ora che non si vuole toccare, per le ragioni esposte dalla Giunta, quel titolo, per non perdere un elemento importante a Roma quando si tratta del bilancio preventivo '51. Penso che tecnicamente (ed anche qui ho voluto consultare chi sa più di me) ci sarebbe anche altra soluzione. Ricordo che in sede provinciale si sono impegnati i fondi in anticipo sul prossimo bilancio preventivo. Si potrebbe altresì attingere ai residui attivi che un giorno ufficialmente verranno comunicati, anche se, ufficiosamente, tutti ormai sappiamo che esistono. Sono d'accordo che il palazzo della Regione venga su, e sono anche convinto che 300 milioni non bastano, ma dico che, per il momento, possiamo prenderli là, visto che per il palazzo della Regione l'uso di quei quattrini può attendere, mentre per i sinistrati dalla grandine l'attesa non può essere molto lunga, a meno che non si dica che non facciamo niente; ed allora la tesi crolla per se stessa, con le conseguenze di natura morale che ho spiegato prima e che sono connesse con il rifiuto. Altro argomento è questo. E' detto all'ultimo punto della relazione Toma della Commissione legislativa, che la legge ha un carattere circostanziale nella motivazione e nel tempo; è una legge *una tantum*. Siccome questi eventi atmosfe-

rici hanno un carattere tragico di iterazione (come purtroppo è vero), se questa volta noi interveniamo sotto questa forma, dobbiamo pur prevedere e provvedere sotto altre forme per l'avvenire. Giusta è l'obiezione, e perciò si parla di organizzazione permanente organica, di studio di provvedimenti organici e permanenti per fronteggiare queste situazioni. Di che si tratta? Le misure si possono dividere in due settori, e di ciò si fa accenno nella relazione. Prima si tratta di precauzioni per attenuare la pericolosità degli agenti atmosferici prima che il disastro si compia; poi si tratta di risarcire o di indenizzare con fondi che non siano tutti esclusivamente della Regione. La prima parte si chiamerebbe *intervento preventivo*, la seconda sarebbe di *recupero assicurativo*. Ecco che entra in campo la Provincia, là dove è proposto nella relazione della Giunta l'interessamento per gli impianti antigrandine, per studi e partecipazioni ecc. Aggiungo di più. C'è il modo di ovviare alla siccità ed è l'irrigazione; e sono d'accordo, si capisce, che è meglio spendere 20 milioni per un canale irrigatorio che 25 per sanare le rovine della siccità. C'è poi il pericolo delle alluvioni. Ecco che c'è il problema dei bacini montani ed il problema della sistemazione torrentizia. Naturale che più che si lavora all'incanalamento dei torrenti montani, meno pericolo c'è di alluvioni. Le stesse brinate, è noto, si possono prevenire con risorse tecniche. Prevenire per non dover provvedere. Malgrado i bacini montani, la sistemazione dei torrenti, i razzi antigrandine, la natura matrigna avrà ancora qualche brutto regalo da fare, ed allora ecco la mia tesi della forma assicurativa. Mi è stata fatta l'obiezione che i premi sono molto alti. Se volessi dirvi quante informazioni ho assunto, quante brighe mi sono prese per avere corrispondenza e colloqui con rappresentanti di enti assicurativi di zone dove la assicurazione è molto diffusa e

da cui ho avuto dei dati, delle indicazioni e dei suggerimenti, ascoltando i lati meno buoni, andrei per le lunghe. Comunque la forma assicurativa è possibile; difficile ma possibile. E fin d'ora in questa sede la indico come la forma migliore per ovviare a queste angosce, a questo vuoto economico che si crea per decine di famiglie in caso di disgrazia. Del resto che il metodo assicurativo sia ancora la forma protettiva più razionale, anche se costosa, lo vediamo tutti i giorni. Ho sentito citare nella relazione gli incendi del paese A o B. Ma, egregi colleghi, è proprio una sventura grande, e anche là per l'appunto si potrebbe sostenere la tesi delle zone depresse, quando un paese se ne va in fiamme. Ma è anche vero che da anni esiste una colossale organizzazione antincendi; se poi i contadini non vogliono assicurarsi o non la sentono di adeguare l'assicurazione con l'entità dei premi, non abbiamo colpa noi, e in questi casi sarei un po' duremento ad intervenire e ad aiutare, perchè avevano l'ombrello e non lo hanno voluto usare. L'assicurazione antincendi è una realtà costosa, ma c'è. Anche nel campo agricolo c'è l'assicurazione. Proprio quest'anno ad Avio, dove c'è la grande coltura di tabacco, qualche coltivatore, duramente colpito dalla grandine, ha avuto un largo aiuto. Il tabacco è coperto da assicurazione. Questa coltura pare fatta apposta per attirare la grandine. Ad ogni modo c'è un'assicurazione che copre il tabacco, e anche quest'anno si è ottenuto un indennizzo dal 50 al 70%. Anche nel campo zootecnico mi sono sentito dire che l'afta ha fatto certi danni. Ho sentito dire da Tranquillini delle rovine provocate dalla S. Josè. In altri tempi i danni venivano ad esempio, dalla fillossera, quando i nostri vigneti sono andati a catafascio e sono stati rinnovati per intero. Allora l'assicurazione non c'era ed ora è difficile prevedere una forma assicurativa generale, ma credo che sia possibile.

Si tratta di studiare il problema e l'organizzazione, raccogliere i dati, farsi aiutare dagli Enti che si occupano della materia. Io credo che molto si possa dare; mentre per primo riconosco che una legge, come quella qui proposta, è operante per breve tempo e muore appena raggiunti gli scopi per i quali è nata. Viceversa la necessità di intervenire con le forme assicurative la vedo prorogata negli anni futuri, attraverso una poderosa organizzazione assicurativa, per la quale la Regione può annualmente stanziare quel tale fondo di solidarietà regionale di cui ho sentito ripetutamente parlare come di un potenziamento di utili interventi.

La Regione annualmente dovrebbe dare una cifra tot di solidarietà per l'agricoltura. Oltre 30 mila sono qui in tutto il Trentino le ditte agricole e circa 60 mila le famiglie dei contadini. Se fossero assicurati in larghissima misura (e non parlo dell'Alto Adige, per il quale eventualmente si potrebbe pensare anche ad una forma decentrata provinciale), se l'Ente assicurativo avesse l'adesione di tante migliaia di contadini che unissero i loro premi ai fondi integrativi provinciali o regionali, credo che si potrebbe realizzare un notevole fondo annualmente disponibile, una cifra che raggiungerebbe l'ordine di 2 o 300 milioni all'anno. Allora sì che, con una cifra disponibile di questo ordine, si potrebbe davvero andare incontro a sollevare le gravi situazioni locali e aiutare veramente tante miserie autentiche. Aggiungo un'altra considerazione. Nella misura in cui le erogazioni di questa natura sono tangibili e sostanziose, badate, noi otteniamo anche un effetto di natura sociale. Perchè è avvenuto, e sta avvenendo, laggiù dalla mie parti, che quando una batosta è troppo forte, i contadini A, B, C e D (perchè qui si tratta di settori e non di singoli) si accorgono di avere il fiato grosso e di non sapere più come tirare avanti la baracca e come

ricostruire il vigneto; quei contadini sono indotti e costretti dal bisogno e dal desiderio a cercarsi altrove un centro di gravità per il loro pane, e così si accentua in questo senso lo spopolamento delle nostre terre di fondo valle e di montagna. Il valore sociale di questo intervento, che qui si propone, è quello di legare ulteriormente i nostri contadini, perchè non cedano alla tentazione di abbandonare la terra per colpa della natura matrigna e di andarsene ad alimentare il fenomeno urbanistico e a creare la disoccupazione. Ecco quali sono i motivi sociali ed economici, i punti di partenza e di inquadramento generale di questo disegno di legge. Le mie ragioni non vi hanno persuaso, perchè in maggioranza voi accettate la tesi della Giunta e sapete accontentarvi di buoni intendimenti e di buone parole. Siete sovrani e lo potete fare. Ognuno si assuma la responsabilità, a seconda della valutazione che ciascuno fa. I proponenti modestamente assumono la loro. Domando fin d'ora che venga fatta la votazione per appello nominale su questa legge, di cui se non mi illudo, credo di aver giustificati e chiariti gli elementi originari e le possibili conseguenze. A voi decidere.

DEFANT (A.S.A.R.): Devo sollevare una questione di principio generale. Il consigliere Salvetti ha fatto una sua relazione quale proponente, compendiata in 30-40 righe. Una legge del genere meritava una relazione un po' più lunga. Sarebbe bene che i membri della Commissione legislativa tenessero conto che qui non parliamo solo ai nostri elettori, e quindi dobbiamo tenere delle relazioni per coloro che ci seguiranno, perchè possano esaminare il nostro pensiero. Ci dobbiamo occupare un po' anche del nostro avvenire; di qui la necessità assoluta che queste relazioni siano un po' più ampie e trovino quelle definizioni e sistemazioni che le rendano

presentabili. E' un fatto molto curioso che manchino queste relazioni scritte, che sono più interessanti di quelle parlate.

Un problema fondamentale è il problema della montagna. In una riunione svoltasi a tale riguardo si è parlato delle proporzioni delle calamità in zone di montagna rispetto alla pianura. Alcuni tecnici affermavano che il rapporto è di 1 a 3, a 4 e, in certi settori, di 1 a 7. Questo fatto è di una gravità eccezionale e richiede l'attenzione non solo del nostro Consiglio, ma soprattutto degli organi centrali, in relazione all'articolo 60. Quando noi esigiamo una percentuale maggiore con riguardo al carattere alpino della nostra Regione, siamo nel pieno diritto. Noi vogliamo adeguare la disponibilità dei mezzi ad una situazione particolare della nostra zona, che non si riscontra in altre zone; è per questo che noi ci arrabbiamo sulla miseria di questa sovvenzione e indennizzo. Perchè quanto propone il consigliere Salvetti, 60 o 70 milioni, è poca cosa in rapporto ai danni che normalmente causano queste attività climateriche. La prima domanda che si pone è questa: — l'ente pubblico deve intervenire in questi casi, o può anche estraniarsi? — Io sono del parere, confortato anche dallo Statuto, che la Regione deve intervenire. Ciò non è solo un movente politico elettorale. L'Ente Regione deve curare nel modo più assoluto e tempestivamente interessarsi di questi bisogni che di volta in volta possono capitare, per cause che non dipendono dalla nostra volontà.

Bisogna però chiedersi immediatamente in quale forma deve intervenire. Purtroppo la Regione è organizzata in due Province; noi invece eravamo sostenitori del *distretto*, che è la più grande trovata amministrativa nel campo dell'organizzazione statale, e nelle regioni di montagna è l'unico ente amministrativo piccolo che si attaglia alle necessità locali. Questo concetto

non è stato accettato, e quindi rimane la Provincia. Ma se la Provincia interviene, da quale fonte deve attingere i fondi? Evidentemente dalla Regione, ed allora bisogna insistere su questo fatto dell'intervento della Regione mediante le Province ed attraverso le Province; si deve insistere perchè la Provincia curi questi particolari interventi in caso di calamità, e in tutti quegli eventi di determinata ampiezza, che hanno ripercussione nell'attività sociale ed economica della Regione. Anche un grosso incendio può essere una grave calamità. In quale misura deve intervenire? E' qui il nocciolo. Oggi come può la Regione intervenire per dare una relativa soddisfazione a coloro che sono stati colpiti da questa avversità? Abbiamo sentito delle cifre; i proponenti della legge parlano di 60 milioni. Per fare un'opera meritoria quei 60 milioni sono assolutamente insufficienti. In Alto Adige abbiamo avuto delle brinate, con danni di due miliardi, o comunque di una portata enorme. Cosa fa l'ente pubblico di fronte a questi bisogni? Si trova nell'impossibilità di agire; noi dobbiamo curare anche altre parti amministrative con i mezzi modesti della Regione e delle Province, e la misura è assolutamente inadeguata. Badate bene che la Regione deve fare qualche cosa di più e di meglio di quello che ha fatto lo Stato, altrimenti era perfettamente inutile creare una autonomia regionale, se la Regione, come Ente amministrativo, non riesce a pareggiare quello che ha fatto lo Stato. La relazione della Giunta parla di « eccezionalità ». Ora, come deve formularsi questo giudizio di eccezionalità? Si riferisce alla qualità o alla quantità? E' vero che la grandine non è una eccezione, ma è altrettanto certo che la qualità della grandine è stata una eccezione: dicono che fosse così grossa, da rappresentare un pericolo per l'incolumità fisica delle persone; quindi bisogna considerarla una grandinata eccezionale.

La calamità che ha colpito le località accennate nella relazione fu veramente eccezionale. Il grave è che mentre in pianura una disgrazia di questo genere lascia tracce relativamente brevi e facilmente colmabili, da noi normalmente questi disastri si proiettano nel tempo per qualche anno. E questo bisogna tenerlo presente. Non dobbiamo guardare alla pianura lombarda dove in tre anni certe cose si dimenticano; da noi dopo tre anni si ricordano ancora, ma in senso concreto, e con i danni ancora visibili. Quindi non solo per la forma in cui ha colpito, ma anche per le tracce che ha lasciato nella vita economica, la calamità deve essere considerata di proporzioni eccezionali. Per me l'unico rimedio è l'*assicurazione*, che ha dimostrato, nella storia dell'economia, di ovviare ai danni quasi in misura completa. Ci sono paesi con forme di assicurazione che il nostro non sogna nemmeno. Perchè non ci si può assicurare contro la grandine? Certo che dovrebbe essere una forma coatta, in modo da costringere tutti a partecipare a questa forma di assicurazione, con un coefficiente di incidenza maggiore per le cosiddette « zone di simpatia », che dovrebbero pagare qualcosa di più rispetto alle altre. Io non vedo altra forma più idonea di quella dell'assicurazione coatta, imponendo a tutti una forma di solidarietà che si renderà indispensabile; tanto più che la Regione, ente preposto ad intervenire in questi casi, non ha mezzi sufficienti per far fronte alle esigenze. Nella relazione della Giunta vanno rilevati due aspetti positivi: in primo luogo la forma con cui si intende venire incontro ai danneggiati, preferendo la sovvenzione in natura anzichè in denaro; questo metodo rende di più all'individuo e soprattutto alla collettività. Noi siamo garantiti che i mezzi verranno impiegati per aiutare queste zone e saranno impiegati per l'agricoltura e per il sostentamento delle famiglie. Non lo siamo invece se

diamo del denaro. Io la penso così. Ottimo pure il giudizio espresso da Toma sull'educazione del cittadino. E' evidente che il cittadino deve abituarsi, nel limite delle sue forze intellettuali, ad aiutare se stesso; infatti solo di fronte alla sua insufficienza l'ente pubblico è obbligato ad intervenire. Io vedo queste due osservazioni contenute nella relazione della Giunta, e per me possono suonare quasi come legge. Pregherei infine i signori della Giunta e della rispettiva Commissione, di studiare un mezzo di assistenza sociale. La campagna non conosce, o quasi, l'assistenza sociale; tutte quelle assistenze di previdenza, che si sono dimostrate così utili in città, sono sconosciute alla campagna, cioè a quella parte sociale che è la base fondamentale di tutta l'economia del Paese. Gli interventi della Regione in questo campo non sono facoltativi ma obbligatori; l'articolo 6 lo prevede, perchè obbliga la Regione ad introdurre queste grandi riforme di carattere assistenziale. Non basta dare le macchine; la malattia del membro di una famiglia di un piccolo coltivatore qualche volta porta più danno che non la stessa grandine.

AMONN (S.V.P.): Il consigliere Salvetti ha detto che sulla sua relazione è sorta una grande polemica. In questo campo credo che nessuno abbia intenzione di polemizzare, perchè noi tutti siamo convinti che i presentatori di questa legge sono stati animati dalla miglior buona fede e intenzione. Noi tutti del resto sappiamo quali enormi danni, specialmente nel corso di quest'anno, la Regione ha avuto tanto dalla grandine che dalla brina! Era quindi naturale pensare ad un rimedio; e, come giustamente ha detto il consigliere Salvetti, anche le Province hanno pensato e si sono occupate di questa questione, cercando una soluzione. Noi sappiamo che il danno che l'agricoltura ha so-

ferto ammonta non a decine di milioni, ma a miliardi. Nell'Alto Adige, per esempio, si parla di due miliardi e mezzo di danni causati dalla brina in una sola notte. Non so a quanto ammontano i danni della provincia di Bolzano, certamente sono enormi. Io a Bolzano, nel Consiglio provinciale, ho fatto presente che questo importo iniziale di 30, poi di 20 milioni, che abbiamo deliberato per venire incontro ai danneggiati, è una cosa irrisoria, è un nulla in confronto all'enorme danno che l'agricoltura ha sofferto; non è nemmeno l'1 per cento. Io ho detto che con ciò si può, alla spicciolata, venire incontro a determinati gruppi di persone; infatti quando si fosse nella situazione di dover pagare o di dover indennizzare un danno che ammontasse, p. es., a decine o centinaia di milioni, allora quelle decine di milioni avrebbero un valore. Siccome si tratta di miliardi, possiamo essere sicuri che la distribuzione di queste poche decine di milioni creerà più malcontento che soddisfazione, perchè quel centinaio di persone, alle quali si darà un indennizzo in denaro o in natura, saranno contente, ma altre migliaia rimarranno insoddisfatte. E' molto difficile distribuire giustamente quel poco che si ha a disposizione. Quelli che verranno indennizzati saranno contenti; ma gli altri vorranno sapere la ragione di tale preferenza. E' difficilissimo, data la piccola disponibilità che abbiamo, dare solo a due o tre e non a 5 o 6 o 10; ne verrà di conseguenza che moltissimi saranno scontenti e non solo gli agricoltori, perchè, come giustamente la Giunta ha osservato, sono diversi i danni causati dalla «natura matrigna», come dice il consigliere Salvetti. Pensate per esempio all'industria alberghiera, ai proprietari e ai lavoratori della stessa, i quali vivono in gran parte sulla percentuale dei redditi che hanno i proprietari durante la stagione. Ci son molti bisogni, che si dovrebbero soddisfare, ma noi in

questo momento non ne abbiamo la possibilità. Salvetti ha detto che si tratta di una legge che muore, non appena i contadini saranno stati indennizzati. Io sono del parere contrario. Io penso e mi preoccupo proprio del fatto che questa legge non muore in sè, ma creerà un precedente, al quale ogni anno si richiameranno non solo le categorie che vogliamo indennizzare quest'anno, ma molte altre ancora. Ciò sarà inevitabile. Quindi penso che la legge non morrà con l'indennizzo di quest'anno. La Giunta penso che non si preoccupi per questi 60 milioni che si vogliono dare; la preoccupazione della Giunta sta proprio nel fatto di indennizzare alcuni ceti della popolazione contro i danni atmosferici; e ciò merita una speciale regolamentazione. Anch'io, a Bolzano, ho fatto presente se non sia possibile e più opportuno studiare prima il problema; trattandosi di miliardi di danni, occorre dare un indennizzo speciale, sotto forma di contributo sugli interessi, il quale si può dare non a poche centinaia di persone, ma a moltissime. Si potrebbe dare a moltissimi un contributo, o pagare totalmente gli interessi. Volevo dire soltanto che si deve studiare la forma e il modo di accontentare un grande numero di danneggiati. Naturalmente io posso soltanto osservare che in confronto all'enorme danno che ammonta a miliardi, la somma prevista dalla legge è talmente piccola che, al momento, come ha detto Defant, non è attuabile. Certamente la Regione ha non solo il diritto, ma anche il dovere di intervenire in futuro, e studiare tutti i mezzi per prevenire il più possibile questi danni. Ma in ogni caso, a mio avviso, si deve sempre prima studiare e approfondire il problema, per non compiere un tentativo che finirà per scontentare tutti. E perciò credo che, al momento, questa legge non sia attuabile, e quindi, sia la Giunta che il Consiglio, dovranno studiare per il futuro la forma più adatta

per aiutare le famiglie colpite e le aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ci troviamo qui a discutere su una legge proposta dai consiglieri Salvetti e Scotoni, alla quale la Giunta ha già dato una risposta negativa. Il problema, per il quale i colleghi dell'estrema sinistra si battono, trova profonda analogia con un problema, per il quale, a suo tempo, anch'io mi sono battuto e per il quale la Giunta si era espressa « pollice verso ». Però i colleghi della sinistra si trovano in un clima più favorevole del mio. Allora io mi ero battuto da solo, perchè l'unico membro del Consiglio competente in materia di turismo era assente. Voi vi battete alla presenza di numerose persone che hanno dato all'agricoltura tutta la loro passione e che dall'agricoltura traggono i principali mezzi di vita, e potete contare sul loro valido appoggio. La legge che voi avete presentato — dō atto e lode per l'iniziativa — l'avete proposta alla fine di agosto, noi la discutiamo solo ora, ai primi di novembre. Non posso che associarmi alle parole di Salvetti e riconoscere che si poteva presentare questa legge con più lodevole sollecitudine. Per questa ragione che occuperà, come ritengo, con la discussione, tutta la giornata, il Consiglio avrebbe potuto anche essere convocato appositamente. Si parla nella relazione della Giunta di altre calamità che hanno colpito altre località della nostra Regione. Non posso pronunciarmi su quelle che hanno colpito l'Alto Adige, perchè la mancanza di quel famoso tesserino di libera circolazione regionale non mi ha consentito di portarmi sul posto; posso parlare di quelle che hanno colpito la zona di Ala in quanto ho constatato personalmente, recandomi sui posti, prima che vi si recassero gli inviati ufficiali. Non curandomi di eventuali pubblicazioni sui giornali che dessero notizia se

c'ero stato o non c'ero stato, mi sono portato subito a Trento per segnalare a chi di dovere i gravi danni apportati. Purtroppo c'era di mezzo un funerale. Ricordo a questo proposito che nel campo di battaglia si curano i feriti e poi si pensa ai morti. Una frase infelice inserita nella relazione della Giunta, se non si riferisse ad una cosa tragica quale è stato il danno della grandine nelle nostre zone, sarebbe profondamente umoristica. Al punto A si dice « non è purtroppo vero ecc. (*legge*) ». Purtroppo è vero che essi siano stati eccezionali. Il fenomeno si può ritenere eccezionale anche in senso assoluto, perchè in certi settori di Pilcante di Avio, ed in altri piccoli settori di Marani, l'assessore Tranquillini mi darà atto che il raccolto è stato distrutto al 100%, e non per il 30%, tanto è vero che la campagna di Pilcante, passando con il treno a distanza di circa 5 o 600 metri, mostrava solo il colore della terra, e contro esso il colore dei rami, che si confondevano con essa. Non mi curo di vedere dove potrebbe portare un precedente legislativo di questo genere, e non posso accogliere l'osservazione del consigliere Amonn che quando si arrivasse anche a provvidenze, saranno più i malcontenti che i soddisfatti. Purtroppo nella vita in qualunque sede i malcontenti sono sempre un numero maggiore dei soddisfatti; quindi se tutte le volte si dovesse porre mente ai malcontenti, non prenderemmo mai nessun provvedimento. La Giunta elenca alcune altre gravi calamità, e parla di incendi. Mi devo richiamare al pensiero già espresso da Salvetti: per gli incendi esiste una forma di assicurazione molto meno onerosa; osservo per inciso che mentre la grandine è una calamità che dipende esclusivamente dalla volontà di Dio, gli incendi dipendono molto spesso dalla mano dell'uomo. Non voglio dire che essi siano sempre dolosi, anche se qualche volta lo sono, ma tante volte dipendono dall'imponderabile, cau-

sato da poche provvidenze o da piccole disattenzioni della vita familiare. Così noi non possiamo prendere in considerazione la frase, nella quale si ricordano le perdite nel campo delle iniziative idroelettriche. Anche in quelle ci sono delle provvidenze di assicurazione che assicurano in parte mezzi finanziari, di assistenza alle famiglie improvvisamente colpite dalla perdita. Non posso seguire la Giunta sul settore della siccità, anche quando si tratta di siccità assolutamente eccezionale; può essere contenuta da irrigazioni, da impianti a pioggia, da canali irrigatori. Non posso neppure assecondare la Giunta quando si parla di alluvioni, in quanto alle alluvioni si può ovviare sistemando convenientemente i bacini montani. Non sono neanche d'accordo sulla estensione della legge alle due Province. I colleghi di Trento hanno presentato una legge che riguarda i danni della grandine a Pilcante, Avio e Roncegno, ed essi chiedono il voto. I colleghi di Bolzano presentino a loro volta un'altra legge, che si riferisca ai danni avuti dalle loro campagne e dalla loro frutticoltura, e noi saremo pronti a dare quel voto favorevole che ora daremo alla legge Scotoni-Salveti. D'altra parte io ritengo che non si possa fare una legge che generalizzi; quest'anno i residui attivi sono parecchi, molto sensibili, e mentre quest'anno è possibile venire incontro, sia pure in misura tenue e ridotta, a risarcire o meglio indennizzare, come direbbe Salvetti, questi bastonati dalla sfortuna e dalla disgrazia, l'anno venturo, fra due anni, residui attivi non ci saranno, i soldi a disposizione saranno di meno, pazienza; non vuol dire che perchè si è aiutato in un anno di abbondanza quelli che hanno avuto la disgrazia, si debbano aiutare gli altri anche in anni di sfortuna. Non credo che basti la distribuzione di farina o la distribuzione di anticrittogamici, di concimi; ciò può servire ad attenuare quello

che è il danno nel tempo. Ma ci sono delle famiglie che hanno impegnato questo raccolto; ci sono famiglie che sulla certezza di esso, sia pure non tanto abbondante come le altre volte, hanno fatto debiti e spese, famiglie che ora si trovano nell'impossibilità di far fronte a questi debiti, a queste spese. Sono famiglie che domani potrebbero ricorrere, nella quasi totalità, ad altri proventi, in altre zone, abbandonando per sempre quelle terre, che dovrebbero essere invece maggiormente potenziate. Che dopo il sinistro si sia addivenuti alla costituzione di cantieri di lavoro, dà il sapore di una goccia d'acqua sulla lingua di un assetato. Ad Avio si fanno lavori stradali, a Chizzola si farà il ponte, la Regione contribuirà. Ma, Signori della Giunta, per strade, ponti, date dappertutto e date sempre, o quasi sempre; non vedo perchè si debba ora richiamare in questa relazione la costruzione del ponte di Chizzola, del cantiere di lavoro di Pilcante, anche se giustamente avete preferito dare denari a tali posti prima che altrove, dove la necessità era molto minore degli stessi lavori stradali. Si parla di malcontento che genererebbero questi sussidi. Quanti malcontenti non avete procurato voi, con le assegnazioni dei contributi ai lavori stradali! Quante volte non dovete soprassedere alle esigenze di una strada necessaria, di una strada locale, anche se sapete che i problemi locali per la popolazione del luogo sono sempre superiori agli altri problemi, perchè ognuno è in attesa di vedere risolto il suo problema, prima del problema del vicino? Quante volte avete creato malcontenti? Con ciò avete forse evitato di dare dei contributi per non crearne di nuovi? Non voglio dilungarmi oltre. Il cons. Salvetti ha esposto egregiamente il motivo che ha spinto i colleghi di sinistra a presentare questa legge. Io non guardo da che settore viene presentata la legge. Per me, e per tutti i galantuomini, cre-

do che una penna stilografica resti sempre una penna stilografica, anche se la preponderanza dei voti può negarlo. Io e il mio collega voteremo in favore di questa legge.

SAMUELLI (D.C.): Convengo anch'io con l'egregio consigliere Amonn che non sia il caso di parlare di polemica, perchè la pratica ci insegna che durante la discussione delle leggi agrarie, tutta l'Assemblea ha discusso e ragionato con senso, con vero senso di responsabilità, non solo, ma da tutti i settori è pervenuto un apporto concreto allo studio di questi problemi. Vuol dire che la materia agricola appassiona più di ogni altra materia. Se vi è in Consiglio uno che deve pensare e riflettere per pronunciarsi in merito a questa legge, è proprio il sottoscritto, il quale rappresenta la categoria agricola, non solo come consigliere ma anche come presidente di una organizzazione. Se partissi dunque da una visione unilaterale e da un concetto ristretto di difesa della classe che rappresento, dovrei senza dubbio rigettare le obiezioni della Giunta, perchè in fin dei conti sono 60 milioni che vengono alla mia classe; quindi tanto di guadagnato!

Penso però, Egregi Consiglieri, che a un certo momento bisogna assumere la propria responsabilità, e assumerla anche a costo di diventare impopolari. Chi amministra, come noi, la cosa pubblica, deve porsi una certa disciplina, nel senso che andando ad elargire il pubblico denaro, si deve porre ogni attenzione e fare ogni sforzo per raggiungere il più alto livello di giustizia distributiva. Venendo a parlare della legge in esame, io non posso che compiacermi con i signori proponenti, i quali hanno messo a fuoco un problema, del quale certamente la Giunta regionale e la Regione in genere e le province non si possono assolutamente disinteressare. Il difficile è studiare la

forma di questo intervento, con cui raggiungere l'obiettivo, cui ho accennato, cioè la giustizia distributiva. In concreto, che cosa facciamo con 60 milioni, se parliamo di indennizzo, che ha il conforto di una legge, la quale pone sullo stesso piano tutti i cittadini, tutti i richiedenti? Valutando danni, che, nella passata campagna, abbiamo sofferto qui in Regione, bisogna almeno aggiungere uno zero a questi 60 milioni; allora forse questo provvedimento diventerebbe in parte operante. Io ebbi occasione di far presente che ogni iniziativa, ogni programma presuppone i mezzi che si hanno a disposizione per attuarlo; e qui, data l'esiguità della somma che la Giunta potrebbe mettere a disposizione, noi incontreremmo senz'altro gli inconvenienti, ai quali hanno accennato gli oratori precedenti. Con i fondi messi a disposizione dalla Provincia, noi siamo andati a soccorrere e parzialmente indennizzare dei produttori nella zona del Basso Sarca, dei produttori che hanno subito forti danni per la grandine. Io trasmetto ora degli interrogativi, che ci furono rivolti; infatti, come giustamente ha detto il consigliere Salvetti, quando noi capitiamo nelle campagne, sono parecchi gli interrogativi che ci rivolgono i lavoratori della terra. Io, per esempio, mi sono sentito dire nel Basso Sarca, a Dro: « Avete dato dei concimi, del solfato di rame ecc.; ma che cosa date a noi, che, a causa della siccità, abbiamo perso tutto il raccolto? » Prendiamo in esame il settore oleario del Basso Sarca, dove la siccità ha tolto quasi completamente il raccolto. Se noi ci mettiamo a calcolare quei danni, raggiungiamo cifre che si avvicinano ai 30-40 milioni di lire. Ora, ecco che se noi andiamo ad indennizzare colui che ha subito danni per la grandine, commetteremmo un atto di ingiustizia se non ci mettessimo in condizione di indennizzare anche colui che ha subito forse un danno

maggiore a causa di altre vicissitudini atmosferiche.

Ho voluto portare questo esempio, per ponderare con senso di serenità e di responsabilità quello che noi siamo qui oggi a discutere, e anche a deliberare. E allora, per essere coerente — ed i colleghi della Commissione del bilancio della Regione e della Provincia me ne dovranno dare atto — io vedrei, anzi vedo, la assoluta necessità che, in sede di impostazione di bilancio, vengano previste delle somme per questi interventi, che vedo solamente possibili sotto forma di contributo assistenziale, nei confronti di coloro, che, a causa di queste vicissitudini atmosferiche, hanno perso quello che è il minimo indispensabile di vita. Per questo motivo non potrò votare in favore di questa legge, se prima non avrò l'assicurazione dagli organi del Governo regionale che in sede di impostazione di bilancio 1951 si provvederà adeguatamente a stanziare dei fondi per questa specie di interventi. Ringrazio comunque, — e lo ripeto come rappresentante dei coltivatori della terra — ringrazio i colleghi che hanno impostato questo problema; e io credo che ne possano essere soddisfatti, anche se si arrivasse, dopo ponderato esame, a un voto negativo nei riguardi della legge. Devono sentirsi soddisfatti in quanto hanno messo a fuoco un problema, che, se non potrà essere risolto, verrà studiato in avvenire in conformità agli interventi, che, dopo ponderato esame, risultassero più convenienti.

Per esempio, l'azione diretta a prevenire questi danni, sia delle brinate, sia della grandine, è la forma assicurativa; ed io spero che arriveremo presto, attraverso una legge nazionale, a rendere obbligatorio il servizio di difesa antigrandine. A ciò si dovrà arrivare, e mi auguro che la Regione studi questa forma, prima ancora dello Stato. Dovremo anche arri-

vare, se non ad una forma assicurativa obbligatoria, per lo meno a quelle forme di intervento che stimolino l'assicurazione contro i danni atmosferici, ed anche la mutua assicurazione del bestiame. Una volta essa era fiorente, mentre adesso, per un complesso di circostanze, è caduta in disuso; di qui le gravi conseguenze per le famiglie colpite. Quindi noi dovremo puntare verso queste forme di assicurazione e studiare quei provvedimenti atti a stimolarle e a diffonderle.

PRESIDENTE: Essendovi altri interventi che si annunziano abbastanza prolungati, la seduta è sospesa e il Consiglio si riunirà alle ore 15.

(Ore 12.30).

Ore 15.20.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è ripresa. La parola all'onorevole Paris.

PARIS (P.S.U.): Signor Presidente e signori Consiglieri, qui ci troviamo di fronte quasi ad un'appendice delle leggi in favore dell'agricoltura. Senonchè la presente è una legge che indubbiamente riveste una notevole importanza, sia per il principio che si viene ad instaurare, sia per la sua portata sociale. Premetto che ai colleghi Salvetti e Scotoni ho già comunicato di non approvare la loro legge, per la pericolosità del precedente che si viene a stabilire. I contadini e gli agricoltori sono continuamente esposti ai pericoli delle calamità meteorologiche e, come c'è un'assicurazione antincendi, un'assicurazione contro le malattie, perchè non si promuove un consorzio, o non sentono essi stessi il bisogno di consorziarsi, ponendo a base di questa organizzazione il principio che chi ha il suo raccolto intatto de-

ve aiutare a sbarcare il lunario quella famiglia, quell'azienda che è stata danneggiata? E' un principio di mutua assistenza che si verrebbe ad instaurare. Ora non so se noi, come Consiglio regionale, abbiamo la facoltà di promuovere un consorzio obbligatorio. Senza dubbio un'efficace propaganda, svolta con intelligenza e con insistenza perchè si lavori in un campo sociale, è assai difficile, specialmente per certe innovazioni, difficile quando si va ad intaccare non il portafogli ma anche solo il portamonete dell'operaio della campagna. E' pericoloso il principio di questa legge, che cioè la Regione venga ad alleviare le condizioni di un'azienda agricola danneggiata, perchè ci sono un'infinità di danni. Il consigliere Amonn questa mattina vi ha parlato dei danni cui è esposta tutta l'industria alberghiera in tutta la sua organizzazione. Ma io vi dico anche il caso dell'industria, cui viene a mancare la materia prima, con la dolorosa conseguenza della cessazione completa e il relativo licenziamento degli operai. Ciò si può evitare con finanziamenti a bassi costi e a lunghi termini. In analogia a quanto fa il Governo centrale, avrei visto più volentieri questa legge emanata dall'Assessorato per le attività sociali che dall'Assessorato dell'agricoltura, perchè mi pare che si vada più a sovvenzionare le aziende configurate nelle persone fisiche, che non il complesso dell'agricoltura, che non l'economia vastissima dell'agricoltura. E ora, il mio ragionamento mi porta ad una considerazione: se noi diamo dei contributi ad un'azienda sana che anche se non può compiere qualche opera di bonifica agraria, ha tuttavia le sue entrate normali, perchè — mi chiedo — non dobbiamo dare un contributo a quell'azienda, il cui raccolto è stato decimato o è sparito totalmente? Io ravviso qui un carattere assistenziale, soprattutto perchè questa azienda viene a trovarsi in una partico-

lare situazione; infatti, il raccolto non è più nella sua integrità, pur tenendo presente che anche quando il raccolto è completo, c'è sempre la preoccupazione del collocamento. Tuttavia se scivoliamo su questa china, io vedo il Consiglio regionale che si identifica nell'Assessorato dell'avv. Rosa; diventiamo cioè un Ente assistenziale. Voi sapete che io sono per un indirizzo dell'amministrazione regionale verso opere di vasto respiro, di una certa apertura, e sono contrario ai contributi, non solo nel settore agricolo ma anche in quelli dell'artigianato, dell'industria, del commercio e del turismo. Vedo solo crediti e aziende sane. Quando queste hanno crediti a buon mercato ed a lunga scadenza, devono poi trovare il modo di corrispondere e di ritornare all'ente il denaro avuto. Mi sento di dare il consenso al presente disegno di legge anche perchè vedo una ragione di coerenza tra quello che il Consiglio ha deliberato una volta e quello che questa legge propone. Io voterò a favore di questa legge, per il suo carattere puramente assistenziale; e non comprendo come il Consiglio e la Giunta, che approvarono anche le altre due leggi agrarie, possano respingere questa. Non lo so concepire. Desidero che qualcuno mi dia spiegazioni in proposito; chè finora, dalle parole dei colleghi Samuelli e Amonn, non ho appreso una fondata giustificazione.

TRANQUILLINI (D.C.): Mi riferisco all'intervento fatto dal collega Paris. Egli ha affermato che le leggi da noi approvate l'altro giorno non portano benefici. Mi limito a riferire delle cifre: con 12 milioni di migliorie per il 1949 abbiamo fatto opere per 450 milioni, 209 milioni per la provincia di Trento e 240 milioni per la provincia di Bolzano. Con 12 milioni abbiamo fatto qualche cosa! Ora io intendo interloquire sulla questione *antigrandi-*

ne, e quindi domando scusa ai colleghi, se faccio alcuni riferimenti storici.

Anche gli uomini primitivi si difendevano dalla grandine la quale uccideva la selvaggina o l'allontanava, facendo così mancare i mezzi indispensabili di vita. Strano a dirsi, anche quest'anno, nella zona di Ala, dopo la grandinata terribile, non vi è stato più un canto d'uccello. All'indomani di quel flagello, una infinità di pennuti giacevano morti al suolo. Narra la mitologia che Giove, quando sostene la lotta contro Saturno, andò a prendere a prestito dai ciclopi i raggi contro la grandine. I selvaggi tiravano le frecce contro le nubi; mentre poi la popolazione cristiana è venuta nella determinazione di ricorrere alla bontà dell'Eterno con la preghiera speciale, che la Chiesa recita ancora. Il popolo cristiano usa anche seguire il cammino delle nubi, e, all'avvicinarsi della grandine, bruciare le palme dell'ulivo. Ed ora un po' di storia dei mezzi usati dalla scienza contro tale flagello. Nel 1905 sono stati introdotti i cannoni grandinifughi, i quali però non si dimostrarono efficaci. Nel 1909 a Vicenza furono sperimentati i primi razzi antigrandine ma la balistica non era molto progredita. Dopo la guerra '15-'18, anche nella Francia, forse sull'esempio dell'Italia che aveva fatto i primi esperimenti nel 1905, si è cominciato a confezionare i razzi, ed ora vi sono già trenta distretti organizzati nella lotta contro la grandine. Questa è l'organizzazione, cui accennava anche Paris; e in questa lotta si sono ottenuti dei buoni e soddisfacenti risultati. Da noi tale sistema è venuto sul tappeto dopo questa guerra, e infatti negli ultimi anni sono stati fatti degli esperimenti e delle prove di difesa antigrandine, come Loro tutti hanno appreso dalla relazione della Giunta, che abbracciano tutte le Province dell'Alta Italia. Io accennerò a qualche esempio, a qualche dato ufficiale for-

nito dall'ufficio fitopatologico di Verona. Per esempio nella provincia di Bergamo, comprensorio protetto 4.000 ha, superficie rimasta indenne... (*legge*). Altrettanto potrei dire della provincia di Vicenza, ma non voglio tediare oltre.

PARIS (P.S.U.): E il costo di questa operazione?

TRANQUILLINI (D.C.): 1000 Lire all'ettaro. A Peschiera è sorta una fabbrica di razzi, denominata «Italrazzi», la quale sta studiando di modernizzare questi mezzi, per il fatto che i razzi francesi non sono graduabili alla perfezione, mentre si vuole graduarne lo scoppio in altezza. E vorrei ora spendere due parole sul loro funzionamento.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Spiegalo!

TRANQUILLINI (D.C.): D'accordo anche Cristoforetti? Strano!

Il razzo ha una carica di lancio, che è composta di un kg. e mezzo di polvere nera, e assomiglia ad un proiettile; l'involucro è di cartone, e sopra la carica di lancio vi è un'altra carica di tritolo, un kg. di tritolo o di tedito. L'operazione è molto facile: il razzo viene messo sopra un palo, e l'operatore non fa che dare la miccia al razzo con dei fiammiferi speciali antivento e antipioggia. Il razzo può salire ad un'altezza di oltre 1000 metri. Lo scoppio fra le nubi ha un raggio di 400 metri; quindi ne viene che le postazioni possono essere a 800 o 1000 metri distanti l'una dall'altra. Il razzo scoppia fra le nubi e provoca qualche contrasto, trasformando la grandine in pioggia o in nevischio o in minutissimi granellini.

Alcuni dicono che la grandine non sareb-

be venuta ugualmente. Io dico però che l'idea della difesa antigrandine a mezzo di razzi è una cosa che non è più da prendere alla leggera, ma ha un certo valore, tanto è vero che il Ministero contribuisce per cinque anni con il 40 per cento nella lotta antigrandine. Noto anche che in questi ultimi tempi al Parlamento un onorevole ha fatto una proposta di legge, intesa a rendere obbligatoria la lotta antigrandine. Queste difese devono essere fatte su larga scala. E' inutile che uno si metta a preparare una difesa in Sardegna e che poi l'altra sia sulle montagne di Malè. Queste difese devono essere generali e possiamo dire regionali addirittura. Il problema è urgente e dev'essere preso in seria considerazione. Si è parlato anche delle forme assicurative. Fino a che si tratta del frumento e del tabacco, d'accordo, perchè quel prodotto le società lo assicurano volentieri; ma non altrettanto volentieri assicurano le colture specializzate.

Ciò offende la solidarietà.

Circa poi l'intervento della Regione, cui ha accennato il collega Salvetti, occorre precisare che le Province sono intervenute: la provincia di Trento con 20 milioni, la provincia di Bolzano con 30-40 milioni, non ricordo esattamente.

Al collega e concittadino Cristoforetti, il quale ha detto di essere intervenuto per primo sul luogo, e che le autorità non si sono fatte vedere, io posso dire che la grandinata è avvenuta la notte del primo agosto e ancora in giornata il sottoscritto si è recato sul posto, ed entro 24 ore ad Avio si sono visti arrivare dei carichi di concime, di mais « karagua », e di solfato di rame per gli immediati interventi. Posso dire che questo immediato intervento è stato di grande sollievo a quelle povere popolazioni colpite le quali in tal modo hanno potuto procedere a nuove semine, e raccogliere an-

cora un abbondante foraggio.

L'onorevole Paris ha precisato che la Commissione ha portato a 20 milioni il contributo eventuale delle Province. Questi milioni la Giunta provinciale ha stabilito di erogarli non in denaro bensì in natura, e precisamente: sementi, concimi, antiparassitari e granoturco. La distribuzione di questi generi in parte è avvenuta ed in parte è ancora in atto. Detta assegnazione dei sussidi è stata fatta in base a tutte le relazioni tecniche fatte dall'Ufficio dell'Ispettorato agrario e dai tecnici, e su dette relazioni, è stata fissata la percentuale. I danni della grandine nella provincia di Trento ammontano a 200 milioni 800 mila lire, quindi la Provincia ha dato circa il 10 per cento del danno subito. I danni della brina, come ha rilevato il consigliere Amonn, ammontano a 1 miliardo 779 mila lire, comprese la Valle di Cembra, Valsugana, Val di Non e Val di Sole. I 4 milioni messi a disposizione dal Governo, invece, sono stati distribuiti o si stanno distribuendo in denaro, in sussidi, dai vari E.C.A. I nostri contributi, come ho detto prima, vengono distribuiti in natura e le popolazioni sono ben liete di poter avere il solfato di rame per le viti e i concimi per la colture danneggiate. Purtroppo vi è una cattiva abitudine nella popolazione: appena cade la grandine, sia essa forte o leggera, tutti corrono alla Regione o alla Provincia per avere il contributo; e ricorrono con delle proposte addirittura fuori luogo. Da un Comune mi è arrivato un elenco di danneggiati, e c'è stato qualcuno che ha avuto la sfrontatezza di domandare un sussidio, mentre aveva avuto la perdita dell'1 e mezzo per cento dell'uva, quando l'1 e mezzo dell'uva si perde anche con gli acini che vanno a terra nella vendemmia. Da notare che lo Stato interviene soltanto quando il danno è superiore ai

2/3, altrimenti non fa nemmeno lo sgravio delle imposte.

E, dato che sono in argomento, posso aggiungere che la Giunta provinciale, su proposta Tranquillini - Castelli, ha deliberato di concedere lo sgravio delle imposte provinciali — caso mai avvenuto — che sono le più grosse con le comunali, sulla base dello sgravio dello Stato. Non mi dilungo oltre. Già dal mio dire gli egregi colleghi avranno capito che sono per la difesa antigrandine e se vedessi da parte della Regione stanziati degli importi anche grossi, dico francamente che darei parere favorevole, perchè ci vedo una questione pratica. Se noi, con i mezzi che la scienza ha messo a disposizione, arriviamo a scongiurare il pericolo della grandine, otterremo un risparmio di prodotti, e quindi un risparmio di denaro; e così faremo un'opera sociale nell'interesse delle nostre popolazioni rurali.

UNTERRICHTER (D.C.): Tutta questa discussione, nata dalla proposta di una legge, è dovuta ad una calamità particolare, evidente, che ha colpito alcune zone della nostra provincia. Sarebbe un guaio se questa discussione si risolvesse in un nulla di fatto, ossia in una bocciatura di questa proposta di legge *sic et simpliciter*. Noi dobbiamo cogliere quella che è l'essenza del problema, l'essenza della preoccupazione che hanno avuto i proponenti della legge; dobbiamo cioè intervenire con un atto di solidarietà, là dove questo atto di solidarietà occorre. Si è discusso sull'opportunità di intervenire di fronte a calamità collettive e di fronte a disgrazie individuali. Io dissento da quello che ha detto il professor Salvetti. Egli dice che l'ente pubblico deve intervenire solo quando vi sono calamità notevoli che colpiscono vasti settori della popolazione e dell'economia. Io penso che accanto alle calamità collettive ci so-

no delle disgrazie individuali gravissime, che colpiscono un nucleo familiare, p. es. quando viene a mancare la possibilità di lavoro di un capo famiglia o perchè muore o per infermità o per disoccupazione. Questa è la calamità più grave che colpisca la società umana nella sua articolazione; a quella cellula viene a mancare la possibilità di vita ed è in quel settore che noi dobbiamo intervenire. Anche in presenza di calamità collettive noi andiamo a cercare le necessità dell'individuo. Non è la caduta della grandine o l'incendio di una casa che ci deve preoccupare, bensì l'individuo, che, per quella disgrazia, non ha più mezzi di vita fino alla prossima stagione. Nasce di conseguenza che noi dobbiamo svolgere la nostra tesi sull'opportunità del sussidio. Si è parlato di indennizzo, di risarcimento e di sussidio. Di fronte alle disgrazie bisogna pensare al sussidio. E' un atto di solidarietà a favore di quegli individui, di quel nucleo che non riesce più a trovare il mezzo di vita. Accennava Paris alle altre leggi sull'agricoltura, dove si parla di contributo a fondo perduto. Là francamente, a mio giudizio, abbiamo battuto una strada che non è la strada giusta. Con il denaro della collettività non si possono dare contributi a fondo perduto a chi sa come vivere. Noi possiamo dare un sussidio; e, se vogliamo andare più in là del sussidio, possiamo arrivare, al massimo, al prestito senza interesse, oppure alla forma accennata da Amonn: contributo sugli interessi dei capitali, occorrenti all'economia delle aziende. Il sistema del contributo a fondo perduto, non è proficuo, per la ragione che sono più gli elementi e gli enti che si torteggiano, che quelli che si aiutano. Questo sistema non può andare, perchè l'aiuto si esaurisce nell'istante che si dà. Se ad un contadino noi prestiamo 200 mila lire senza interesse, con l'obbligo di restituire detto capitale in quote an-

nuali per vent'anni, quel contadino, prima di domandare il prestito, si accerterà se il capitale avrà un investimento redditizio, in modo da poter restituire detto capitale alle scadenze prescritte. Se noi stanziassimo tutti gli anni 50 - 100 milioni per aiutare le aziende agricole a rinnovare e migliorare la loro attrezzatura, e concedessimo dei prestiti senza interessi, fra tre, quattro, cinque anni vedremmo rientrare queste somme anticipate, e faremmo un'opera altamente umana e sociale. E' stato accennato all'opportunità di studiare delle forme coercitive di assicurazione, allo scopo di prevenire le calamità atmosferiche. Io penso che questa è la strada che dobbiamo battere; dalla nostra discussione questa idea deve venire sviluppata, e ci deve indurre a studiare l'assicurazione contro gli incendi, contro le morie e malattie del bestiame, contro la grandine, ecc.; e quindi vedere se convenga orientarci verso la difesa contro la grandine o verso una forma assicurativa ben studiata, in modo che essa, ripartita su basi molto larghe, non gravi eccessivamente sull'economia delle varie aziende.

Constatato che se noi diamo sussidi a fondo perduto non risolviamo il problema, non dobbiamo chiudere tale problema o accantonarlo. Dobbiamo bensì, a breve scadenza, ripresentare un progetto di legge, e fornire un orientamento alla Giunta, per trovare una forma di solidarietà, direi, a favore degli elementi colpiti da disgrazie e da eventi atmosferici. Dobbiamo intervenire, ho detto prima, per rendere possibile la vita a quei tali che da questa disgrazia si sono visti togliere ogni possibilità di vita. Naturalmente questo piano deve essere organico, compatibile con le possibilità economiche della Regione; e deve porsi lo scopo finale, quello di sopperire non alle deficienze dell'uno o dell'altro settore economico, ma alle necessità dell'individuo.

CAMINITI (P.S.I): Mi dispiace che non siano presenti a questa discussione conclusiva due membri, fra i quali il vice-Presidente che funziona da Presidente della Commissione legislativa; due membri che, a quanto mi consta, hanno votato favorevolmente. Questi due membri potrebbero spiegare i motivi per i quali si dichiararono favorevoli alla legge in sede di Commissione, mentre, oggi, mi pare che a sostenere questa tesi siano soltanto i presentatori della legge, e gli altri invece — come se fossero incorsi in un errore imprevisto — non si fanno sentire. Comunque — se io non ho capito male — fra le tesi esposte dalla Giunta per quanto concerne il carattere di queste calamità atmosferiche registrate nell'annata agraria 1950, e le rilevazioni statistiche ed economiche fatte in proposito, esiste un certo divario.

La Giunta infatti dice che non possono considerarsi eccezionali tali calamità!... Io penso che calamità come questa, che ha recato danni per circa due miliardi e mezzo in una provincia, e credo altrettanti nell'altra, non possano considerarsi certamente calamità ordinarie! Ma, a parte questa considerazione sulla configurazione che la Giunta ha creduto di dare all'entità del danno, secondo me c'è da esaminare un po' l'aspetto di questo problema, che è stato esaminato sotto un profilo unico: « provvedimento a carattere assistenziale, anzi esclusivamente assistenziale ».

A questo proposito è stato detto che i fondi sono pochi. Il consigliere Amonn parlava di 600 milioni che sarebbero necessari per fare qualche cosa di concreto; ed è stato pure rilevato dal consigliere Amonn che una erogazione di questi fondi avrebbe determinato un vespaio di malumori, perchè naturalmente con questa goccia d'acqua non si riesce a calmare la sete di questi poveri diavoli. Una tesi rispettabilissima anche questa, però non so spiegarmi come

mai tutte queste difficoltà, che esistono per una impostazione sul piano regionale, sfumino quando la Giunta dice di demandare alle Province la soluzione di questo problema. Perchè, se scarse sono le fonti della Regione per venire incontro a queste necessità, non credo che siano più larghe quelle di cui le singole Province dispongono; se uno sarà scontento di una determinata erogazione fatta dalla Regione, non credo che, se la stessa erogazione viene fatta dalla Provincia, salterà dalla gioia... Insomma non comprendo perchè le ragioni considerate valide per negare l'opportunità di un intervento regionale, non siano poi considerate altrettanto valide per un intervento singolo delle due Province, e che la Giunta quindi affidi il compito alle Province. Ma, allora, data la nostra duplice veste di consiglieri regionali e provinciali, quando ci presenterete questo provvedimento in sede provinciale non so come lo travestirete, perchè ci dovrete ripetere gli stessi argomenti che voi ci avete esposto in sede regionale. Cosa fa lo Stato in queste circostanze? Purtroppo entrambe le relazioni ed anche gli interventi, ad eccezione di quello di Tranquillini, non sono stati troppo precisi in proposito, non hanno abbondanza di citazioni e non posso certo farle io che sono completamente estraneo a questa materia. So unicamente che nel bilancio dello Stato, con un'indicazione generica, sono previste annualmente delle somme piuttosto considerevoli per venire incontro a queste calamità; in via generica, o gli interventi dello Stato si applicano attraverso le Prefetture, attraverso segnalazioni, o diventano sussidi veri e propri di natura assistenziale. C'è anche di più: quando una calamità è di una eccezionale rilevanza, allora lo Stato dispone attraverso una legge, una variazione di bilancio, e con questa legge di variazione al bilancio interviene nei singoli casi. Ma c'è anche un'altra cosa: il no-

stro bilancio ha delle previsioni in tal senso. L'art. 23 prevede qualche cosa in merito; e mi pare che proprio il Presidente della Giunta ha illustrato a suo tempo l'articolo sotto questo aspetto. La dizione dell'articolo non è molto chiara, ma allora io chiesi al Presidente della Giunta se questi non fossero mezzi piuttosto elastici, e, in risposta, il Presidente della Giunta fece presente che essi servivano per casi in cui fosse avvenuto un incendio, una grandinata, un sinistro di una certa gravità, che richiedesse l'assistenza spicciola. Agli artt. 48-49 ci sono delle previsioni, per le quali abbiamo fatto delle leggi apposite che prevedono un'assistenza spicciola, in quanto con esse si danno dei contributi per determinate iniziative. Con l'art. 55 poi si concedono contributi per tutelare il patrimonio zootecnico e di bassa corte, di ogni specie, con particolare riguardo alla fecondazione artificiale e alla profilassi sanitaria, con uno stanziamento di 30 milioni. In fondo il carattere di assistenza c'è nell'impostazione del nostro bilancio, ed anche per casi, che non sempre si possono considerare gravi come quello prospettato in questa legge. Aggiungo d'altra parte, che questa legge non ha solo un contenuto assistenziale, ma, a mio modesto avviso, ha anche un aspetto economico produttivistico, in quanto se si viene incontro a colui che è stato danneggiato non soltanto nei frutti *pendenti* ma anche nel capitale impiegato nella azienda, è ovvio che noi rendiamo possibile una ripresa e aumentiamo la produttività dei nostri terreni. Ed allora io penso che non si tratta di bocciare l'iniziativa, si tratta se mai — come ha detto implicitamente Unterrichter — di vedere se i mezzi, lo strumento indicato in questo provvedimento legislativo, siano da ritenere più idonei per venire incontro a questa finalità. Non si tratta quindi di disapprovare la finalità, si tratta di rivedere i mezzi, attraverso i quali

la finalità stessa si vuol raggiungere. Se è così, non diciamo di no alla legge, e non diciamo di no nemmeno alla discussione della legge; diciamo di no eventualmente a quegli articoli della legge, che si presentano, ad avviso del Consiglio, inadeguati, insufficienti, non propri.

C'è del resto da fare un'altra considerazione a proposito di una tesi enunciata dalla Giunta, a mezzo della quale si vorrebbe deferire alla Provincia questo compito, che bisogna definire fin d'ora, perchè naturalmente questa è una specie di pregiudiziale. O provvede la Regione in questi casi o provvede la Provincia; la Giunta regionale è per la seconda tesi. Ora, l'articolo 11, punto 14 parla di opere di pronto soccorso per calamità pubbliche; la dizione è troppo chiara perchè meriti una ulteriore illustrazione. Noi tutti sappiamo che le opere di pronto soccorso si svolgono in un intervento immediato sul luogo del disastro, dalla sera alla mattina; si tratta di salvataggi veri e propri, ai quali deve provvedere la Provincia; ma le finalità di questa legge, anche se non sono state ampiamente illustrate nelle relazioni, emergono in modo chiaro e non possono creare alcuna confusione. La legge è legge, e le argomentazioni sono argomentazioni. Ora noi, nella fattispecie, dobbiamo invocare l'art. 4 - punto 9 dello Statuto, che attribuisce alla Regione la competenza esclusiva in materia di agricoltura, foreste, ecc. Potrà sovvenire l'art. 14 dello Statuto per quanto riguarda la delega amministrativa dei provvedimenti, il che è un'altra cosa, ma il provvedimento legislativo deve essere emanato dalla Regione, avendo essa la esclusiva competenza. C'è qualche altro aspetto da esaminare: *il raggio di azione*.

So che è stato presentato dal consigliere Samuelli un emendamento alla legge per quanto concerne il raggio di azione di questo provvedimento. Il raggio di azione è da riferirsi a tutte le proprietà danneggiate dalle calamità atmosfere-

riche o soltanto a determinate proprietà o settori? Anche questo è un argomento di grande importanza, che possiamo discutere in seno alla discussione della legge stessa, e sono lieto che sia stata presentata in tal senso una proposta di emendamento, perchè significa che allora l'argomento appassiona talmente da richiedere un più approfondito esame, e noi siamo qui per questo. Taluni chiederanno che la legge venga applicata in tutti i casi di danneggiamento, altri diranno di applicarla solo al caso della piccola e media proprietà, perchè i grandi proprietari terrieri possono fronteggiare da soli le situazioni che si sono determinate; altri ancora chiederanno un contributo sugli interessi passivi per quei mutui e prestiti, che i singoli danneggiati sono stati costretti ad assumere in dipendenza del danno subito. Anche questa idea deve essere opportunamente esaminata e studiata nella discussione della legge. Noi non ci opponiamo a queste tesi che riteniamo giuste e logiche, così come non vorremmo che ci si opponesse alla discussione di questa legge. Infatti chiudere la porta più o meno garbatamente e più o meno temporaneamente di fronte a queste iniziative, non farebbe certamente una buona impressione al di fuori di questo Consesso. Questa chiusura di porta potrebbe rappresentare una delusione forse amara per le aspettative di tanti danneggiati, i quali non possono fare estremi e complicati calcoli politici, ma desiderano soltanto sapere come andranno le cose nei loro confronti, se con ciò potranno rimettere in sesto i loro poteri danneggiati o no. Non interessa sapere se sono stati i socialisti, i comunisti, i democristiani o quelli del M.S.I. a proporre la legge, interessa solo sapere se la Regione si occupa di loro o no, in che modo e con quali mezzi e risultati.

Non so, ma noi, chiudendo le porte alla discussione del provvedimento, ritarderemmo

il riassetto di quei settori che sono stati danneggiati, perchè quanto meno verrebbe frapposto in mezzo dell'altro tempo ancora per discutere altri provvedimenti che sono stati lanciati come proposte frammentarie. E allora, poichè abbiamo lo stimolo d'una iniziativa legislativa consiliare, cogliamo l'occasione, Signori, modifichiamo pure, spostiamo completiamo questo progetto di legge, ma discutiamolo oggi.

SCOTONI (P.C.I.): Vorrei innanzitutto ringraziare coloro che hanno avuto tante parole di conforto ai due proponenti che ormai vedono la sorte della loro proposta piuttosto incerta. Questo conforto era forse superfluo; tuttavia apprezzo le intenzioni perchè siamo convinti, Salvetti ed io, che non sentiremo una ripulsa come un torto fatto alle nostre persone. Siamo ben lungi dall'avere questo pensiero. Il problema per me si pone così: questa proposta è valida o non è valida? E' utile o non è utile? Nell'esame che cercherò di fare adesso, tenterò, nel limite in cui è consentito agli uomini, di essere il più possibile impersonale, dimenticando anche quel tanto di amore che si può avere per le proprie creature, anche quando queste sono una proposta di legge. La proposta ha trovato eco favorevole in seno alla Commissione competente, ma poi è intervenuta una relazione della Giunta di contrario avviso, relazione che ha delle motivazioni. Ora io domando: queste motivazioni sono state sufficientemente illustrate? Sono valide o non sono valide? La risposta a questo interrogativo dà anche la risposta a quello che sarà il mio voto in merito alla approvazione o meno di questa legge.

Ci si chiede intanto perchè la proposta sia stata fatta solo per la provincia di Trento. Dico subito che non ero bene informato di quanto accadde nella provincia di Bolzano, e ciò anche per la mancanza di quella agevola-

zione di viaggi, della quale abbiamo parlato tante volte, e che sembra ancora lontana. Sono tornato a quella che era la mia proposta iniziale, perchè si sostiene l'inadeguatezza dei fondi regionali. Oggi Tranquillini ci dice che i danni in provincia di Trento sono di 200 milioni. A noi era stata fornita una cifra un po' più lieve, perchè allora si era alla fine di agosto e mancavano alcuni dati, si parlava allora di circa 160 milioni, se ben ricordo. Sono contento che Tranquillini avesse a quell'epoca delle notizie che collimavano con quelle che avevamo noi. Ebbene 40 milioni su 160 erano qualche cosa; credo che potessero rappresentare non solo la goccia d'acqua in un deserto, ma veramente qualche cosa di sostanziale. Quando poi ho saputo che la Commissione intendeva estendere alla provincia di Bolzano questo provvedimento non mi sono opposto, perchè le nostre intenzioni erano — e il consigliere Salvetti lo ha già accennato — di non escludere nessuno e di non fare favoritismi per una provincia o per l'altra. Però il fatto di aver esteso questo progetto alla provincia di Bolzano, fa intendere che la cifra di 60 milioni diventa inadeguata alle necessità; perciò il consigliere Samuelli ha parlato di 600 milioni, quale somma necessaria per soddisfare le esigenze delle due province. Questo però mi sembra un po' troppo e dico subito il perchè. Se si dice « 25% del danno » e si parla di 600 milioni, vuol dire che il danno è di 2 miliardi e 400 milioni. Ma quando c'è la premessa di dare soltanto a coloro che hanno avuto il 50% di danni, questi due miliardi di danni assimilabili a indennizzo, rappresentano 5 miliardi almeno di danni complessivi, il che mi sembra esagerato anche sulla stregua delle notizie che ho potuto raccogliere in queste ultime settimane.

Salvetti stamane diceva che questa nostra proposta avrà raggiunto ugualmente lo scopo.

Se non altro sarà uno stimolo per altre forme di assistenza da parte delle province. Ma purtroppo sembra, a quanto ci viene riferito da Paris, che le cose stiano così. La Provincia, a metà luglio, aveva già deciso di portare a 20 milioni il contributo per i danneggiati da calamità atmosferiche. Siccome le grandinate nel basso Trentino sono venute ai primi di agosto, vuol dire che la Provincia, in seguito alle grandinate, non ha aumentato di una unità quello che era stato lo stanziamento. Perciò, caro Salvetti, anche questa speranza che avevi e cioè che questa nostra proposta potesse essere servita di stimolo per la Provincia, viene a cadere...

SALVETTI (P.S.I.): Oppure avevano previsto la grandine quindici giorni prima...

SCOTONI (P.C.I.): Nel caso possiamo installare i cannoni antigrandine, perchè, sapendo quindici giorni prima dove cadrà la grandine, si potrà evitarla...! V'è poi la questione della competenza, della quale Caminiti ha parlato a lungo, e, mi pare, molto sensatamente. D'altra parte, vorrei ribadire quanto è stato detto da altri e cioè che a questi enti nuovi si guarda da tante parti, senza andare a vedere se lo Statuto ha sancito implicitamente o no quella tale competenza, ma con quel desiderio vivo che si ha verso qualcosa che si è tanto desiderato e lungamente atteso. Non più tardi di una settimana fa, un giornale che dovrebbe essere bene informato in proposito e che ha pubblicato del resto molti scritti riguardanti la Regione, lo Statuto, ecc., pubblicò un appello diretto al Presidente della Giunta e riguardante il problema degli sfratti. Ora, la Regione, partendo dall'esame del solo Statuto, che cosa ci entra? Eventualmente dovrebbe essere la Provincia, per la competenza che le è propria. Co-

unque, la Regione, secondo me, ha questa competenza non fosse altro per la maggiore disponibilità nei confronti della Provincia, e per tutti i motivi esposti e illustrati dal collega Caminiti. Vi è poi la questione dell'eccezionalità del danno. Qui bisogna intendersi un po' e stabilire quando il danno è eccezionale, perchè vi sono vari modi e profili, sotto i quali vedere il danno. Si potrebbe fare una distinzione fra il danno che si può logicamente prevenire sia attraverso provvedimenti tecnici che mediante forme assicurative e il danno imprevedibile; e allora viene a cadere il parallelo fatto con gli incendi, nei confronti dei quali ci sono forme assicurative che possono soccorrere chi ha avuto un minimo di previdenza.

Ci sono dunque forme di disgrazie che non sono prevedibili. Sentiamo che da settant'anni non veniva ad Ala una grandinata del genere. E' logico che questa era una forma di disgrazia che non poteva essere preveduta; è capitata proprio come un fulmine a ciel sereno. Per questo è più logico un intervento qui che non nel caso di danni più facilmente prevedibili e quindi scontabili, anche attraverso una forma assicurativa alla portata di tutti. Ma vi è un altro punto di vista, dal quale si può esaminare il danno e vedere se si tratti di danno collettivo o di danno individuale. A questo proposito vorrei precisare ad Unterrichter che Salvetti stamane non aveva detto che non bisogna interessarsi dei danni quando colpiscono i singoli, ma aveva detto che a questa forma di danni e di disgrazie provvedono altri enti, particolari enti assistenziali, mentre per il danno collettivo, che, proprio per la sua importanza, riguarda l'enorme massa di persone che colpisce, il piccolo ente di assistenza non può portare rimedio. Inoltre il danno collettivo ha una incidenza sulla produzione, e forse non solo sulla produzione che viene direttamente colpita,

ma anche sulla produzione delle zone circostanti. Questi fatti giustificano un intervento *una tantum* in modo massiccio, da parte dell'ente pubblico. Dicevo che viene danneggiata anche la produzione delle zone vicine; una zona viene colpita in modo tale, da vederne pregiudicata la capacità di ripresa, là si forma una zona depressa, che provoca senz'altro una conseguenza nociva anche nei riguardi dei paesi limitrofi. Se pensiamo, ad esempio, che in una zona agricola avvenga qualche disgrazia, che metta la popolazione in condizioni di assoluta miseria, in modo da abbandonare o trascurare i trattamenti antiparassitari, ecco che quella zona può così diventare un centro di infezione, che poi dilaga anche nelle zone vicine, con conseguente danno delle stesse.

Ma comunque l'eccezionalità mi pare che dovrebbe essere riconosciuta, quando si inserisce la clausola proposta, indicante che saranno ammessi a indennizzo solo i danni superiori al 50 per cento, il che mi pare sia già un elemento di eccezionalità. Questi danni del resto sono stati ritenuti eccezionali sia dalla Commissione, sia dalla stampa in genere e dalla pubblica opinione, che abbiamo sentito esprimersi in occasione di quelle grandinate. Sono d'accordo che non è eccezionale quel danno, che si ripete ogni anno. Prima Tranquillini ha portato l'esempio di quei chicchi di uva che cadono durante la vendemmia: questo è certamente un danno, ma è un danno scontato che in ultima analisi, va a incidere sul prezzo del prodotto. A me pare che il profilo giusto, sotto il quale dobbiamo vedere la questione dell'eccezionalità del danno, sia quello dell'entità. Questa è la distinzione fondamentale fra il danno che colpisce il singolo qua e là — singolo che vive in una collettività non danneggiata e che può trovare perciò la solidarietà del suo vicino e il danno che giustifica l'intervento dell'ente

pubblico, quando, avendo colpito tutta o quasi tutta la popolazione di una zona, di un comune, rende difficile a questa collettività di trovare in sè le forze per riprendersi. Se mi fosse stato dimostrato — ciò che non è stato fatto da nessuno — che nelle zone da noi designate i danni non sono stati così gravi da impedire, o quanto meno ostacolare gravemente, la ripresa dell'attività produttiva, io avrei anche potuto rivedere le posizioni e i motivi, che mi hanno spinto a farmi proponente di questo provvedimento. Questo non è stato fatto; e ritengo che non sia stato fatto perchè non è possibile farlo.

Prima di passare ad altro argomento, volevo riprendere, in breve parentesi, la questione sollevata dalla relazione della Giunta, la quale dà ragione alla Commissione che ha esteso il provvedimento a tutta la regione, perchè, dice, questo è più consono alla natura dell'ente pubblico. Questo argomento veramente non mi convince. Se è stato esteso, è perchè si è ravvisata in altre zone la necessità di intervenire, e non perchè l'ente pubblico non possa intervenire in una zona senza fare la stessa cosa anche in tutte le altre. E' pensabile che se un terremoto colpisce una provincia del Sud, si debba adattare anche per le zone non colpite del nord, un analogo provvedimento? Se c'è necessità di intervenire in provincia di Trento, si interviene in provincia di Trento; se invece c'è necessità di intervenire in provincia di Bolzano, si interviene a Bolzano. Nell'impostazione generale delle spese è giusto inserire un principio che stabilisca una equa distribuzione ma non può essere ripreso questo principio in tutte le singole spese della Regione, per non finire nell'assurdo ed in qualche caso nel ridicolo. Se domani morisse un consigliere della provincia di Trento, non si potrà forse mandargli una corona di fiori, se non c'è un consigliere della

provincia di Bolzano che si presta... ad essere sepolto, perchè si possa mandare una corona di fiori anche a lui? Si dice poi nella relazione della Giunta, che non è giusto intervenire in questi casi, quando vi sono molti altri casi, pure meritevoli di intervento dal punto di vista umano e sociale, per i quali non si può fare nulla. Su tale punto Salvetti ha ampiamente ed esaurientemente parlato stamane. Lo ultimo argomento contro la nostra proposta è che noi abbiamo pensato di togliere i fondi dal capitolo che accoglie lo stanziamento per la costruzione del palazzo regionale. Io non ho altro che da ricordare quanto scritto da noi nella relazione accompagnatoria al nostro progetto di legge, e cioè che questo è semplicemente un espediente provvisorio, sul quale deciderà poi il Consiglio regionale, penserà il Consiglio, poi, in occasione dell'esame del consuntivo 1949, dopo aver accertate le eventuali somme residue di quella gestione, ad integrare, ove lo ritenga opportuno, con queste, lo stanziamento dell'articolo 155. Era semplicemente un modo per trovare subito dei fondi non immediatamente altrimenti utilizzabili, in quanto è noto che la costruzione del palazzo non avverrà certo entro il corrente anno. Non mi sembra molto plausibile sostenere che questa operazione potrebbe indebolire le trattative in sede romana per l'assegnazione di fondi. Si potrebbe invertire l'argomento e sostenere, in sede romana, che il fatto di avere proprio intaccato quello stanziamento, che ci sta così a cuore, dimostra la gravità dei danni e l'urgenza degli aiuti. Forse così si potrebbe giustificare non solo la richiesta di 100 milioni per completare l'anno prossimo lo stanziamento del palazzo regionale, ma anche per chiedere, in quella sede, la reintegrazione dei 30 o 40 milioni spesi per sopprimere ad una esigenza urgente ed immediata. Ho esaminato la relazione della Giunta in partico-

lare, perchè tutti gli oratori, che sono intervenuti su questo argomento portando delle ragioni contrarie all'accettazione di questa proposta, in sostanza si sono attenuti a quanto era stato detto dalla Giunta nella sua relazione. Perciò, esaminando la relazione, credo di aver risposto anche ai singoli oratori. Nelle argomentazioni portate non ho trovato ragioni sufficientemente valide, per le quali la proposta, fatta da noi e accettata dalla Commissione, debba essere respinta. E quindi darò ad essa il mio voto favorevole!

SAMUELLI (D.C.): Brevissimamente mi soffermo ancora in argomento, perchè direttamente chiamato in causa. All'onorevole Paris, il quale fa un accostamento dello schema di legge, attualmente in esame, alle due precedenti leggi, devo dire che io dissento perchè esso è completamente diverso, e, a questo proposito, anche dalle affermazioni del consigliere Unterrichter. Le due leggi votate nei giorni scorsi sono cose ben diverse, perchè promuovono iniziative a carattere produttivo. Non è così del progetto in esame oggi, il quale ha un carattere esclusivamente assistenziale. Mi si dirà: noi, attraverso questo aiuto, veniamo indirettamente a potenziare queste aziende e a rimetterle in piedi. Ma qui — ed è per questo che io ho fatto salva la questione pregiudiziale nel proporre gli emendamenti, appunto perchè ero preoccupato del modo con cui verrebbe applicata questa legge dal punto di vista tecnico — mi sono posto questo interrogativo: ammesso che la legge venga approvata e che debba trascorrere ancora qualche periodo di tempo prima che entri in vigore, come farà la Commissione ad accertare con sicurezza i danni che si sono verificati nella primavera scorsa? E' qui che mi sorgono i dubbi, appunto sul modo di applicare la legge. E' giusto e logico che anche la

Regione si interessi, ma essa deve limitarsi ai casi di maggiore gravità, dove cioè la calamità ha tolto anche il minimo indispensabile alla vita dell'agricoltore. Addentrarsi nell'accertamento dei danni causati da avversità atmosferiche è cosa assai difficile. A proposito dell'osservazione di Caminiti sulla ristrettezza della relazione e sulla mancanza di riferimenti legislativi, io non conosco altra legge, all'infuori di quella che prevede lo sgravio delle imposte in caso di brinate. Da parte degli organi legislativi i sussidi furono sempre erogati *a tantum*, appena avvenuta la calamità. Quindi non posso, intanto, che manifestare la mia perplessità in merito all'opportunità o meno di discutere il progetto di legge, così come è stato proposto. In quanto poi all'accento fatto dal consigliere Scotoni, circa il motivo che ha spinto la Commissione finanziaria ad impostare quei venti milioni, devo osservare che quando abbiamo iniziato la discussione del bilancio provinciale, queste vicissitudini, queste calamità si erano già verificate, comprese le brinate, che, come sappiamo, si verificarono in primavera.

UN CONSIGLIERE: Prima nel basso Trentino.

SAMUELLI (D.C.): Qualora si arrivasse ad un voto negativo su questa legge, ritengo necessario che la Giunta si impegni, nella impostazione del bilancio 1951, di creare un capitolo nuovo per sopperire a queste necessità. D'altra parte, si deve convenire che il progetto di legge in esame, si dimostra quanto mai intempestivo, perchè è molto difficile ora, alla distanza di 5 o 6 mesi, voler accertare con obiettività i danni subiti dai singoli agricoltori.

ALBERTI (D.C.): Confesso che il problema mi lascia perplesso, pur prescindendo

dai termini intrinseci di questa legge. Infatti noi diciamo: — E' opportuno intervenire, nel caso di danni così rilevanti, che raggiungono la misura del 50 per cento ed oltre, o comunque sono tali da impedire la produzione anche per l'avvenire —. Ma come intervenire? Con un aiuto spicciolo e inadeguato, come fa il Governo, oppure vogliamo andare alle radici del fenomeno e intervenire con una somma adeguata? E in questo caso bastano 20 milioni? Secondo il mio modo di vedere, nè 20 nè 30 milioni sono sufficienti per rimettere in sesto queste zone, che hanno avuto danni per un miliardo e 200 milioni. Accettando tale criterio, noi ci veniamo a mettere su un piano inclinato; e non vedo perchè, intervenendo ora in tale circostanza, non dovremmo intervenire anche nei confronti di altre disgrazie meteorologiche, come, per es., in caso di siccità. Infatti, a causa della siccità, la produzione di uva è stata questo anno inferiore al 50 per cento della produzione normale; per cui ad un certo momento qualcuno ci potrebbe dire: — Perchè voi date il contributo alla zona di Ala e non lo date a noi, che pure abbiamo avuto gravi danni per la siccità? Ecco perchè resto molto perplesso di fronte a questo problema, pur apprezzando le ragioni umane e sociali di questo provvedimento. Io ritengo assai opportuno studiare a fondo il problema nel suo complesso, abbracciando tutti i fenomeni meteorologici, e in particolare, per quanto riguarda la grandine, rendere obbligatoria l'assicurazione, anche perchè, se cominciamo a dare contributi per la grandine e gli incendi, domani nessuno si assicurerà più. Per ovviare alle altre calamità, come la brina e la siccità, ma specialmente le alluvioni ed altri danni, la Regione si preoccuperà di impostare un piano di rimboschimento, di arginatura dei torrenti ecc., che possano nel tempo eliminare

sempre di più i danni degli agenti atmosferici. Danni tuttavia — non dimentichiamolo — che rappresentano il margine di rischio della categoria agricola, come altri rischi esistono per altre categorie produttive, le quali non hanno quelle forme assicurative, ma hanno unicamente la loro capacità di ripresa, unico mezzo per superare le eventuali piccole depressioni ed eventuali burrasche.

VON PRETZ (S.V.P.): Ich möchte zu den Anspielungen, die Dr. Caminiti gemacht hat, Einiges bemerken. Er hat beanstandet, daß einige Kommissionsmitglieder sich nicht zu Worte gemeldet haben, um Stellung zu nehmen. Ich habe es deshalb nicht getan, weil der Regionalrat Salvetti sehr ausführlich die Argumente geschildert hat, die uns bewogen haben, das Gesetz in der Kommission durchzubesprechen und dann auch dem Consiglio vorzulegen. Das Gesetz ist damals sehr genau beurteilt worden, und wir sind zur Meinung gekommen, daß es ein nützliches Gesetz ist. Ich habe mir dann den Bericht der Giunta angehört und die übrigen Bemerkungen der Kollegen und habe die Überzeugung gewonnen, daß die Nachteile, die das Gesetz bringt, ebenso groß sind wie die Vorteile. Es sind auch verschiedene Argumente angeführt worden, die es zweifelhaft machen, ob das Gesetz gerecht angewendet werden kann. Es ist in Zweig der Landwirtschaft das Kapitel Waldbrände, die häufig auch in der Region vorkommen; vom letzten Jahre liegen ca. 20 bis 30 Waldbrände vor. Auch gegen Waldbrände gibt es keine Versicherung — praktisch gibt es eine, aber der Satz dafür ist noch viel höher. Nachdem ich persönlich nicht die Überzeugung gewonnen habe, daß das Gesetz schlecht, aber auch nicht der Ansicht bin, daß es gut ist, werde ich mich der Stimme enthalten.

MAGNAGO (Vice Presidente del Consiglio regionale - S.V.P.): Il dottor von Pretz ha parlato quale membro della Commissione, la quale aveva accettato questo progetto di legge. Il dottor von Pretz si è riferito ad una osservazione di Caminiti, il quale ha espresso la sua meraviglia per il fatto che nessun membro della Commissione ha parlato, ed ha quindi espresso il suo rammarico perchè due membri sono assenti. Il dottor von Pretz dice di non aver parlato, perchè i motivi sono stati ampiamente illustrati dal collega Salvetti, per cui ritiene superfluo di ritornare sull'argomento. Dice poi di aver letto la relazione della Giunta, la quale — egli afferma — gli ha messo dei dubbi. Il dottor von Pretz afferma che la Regione dovrebbe anche pensare a riparare i danni causati alle foreste dai frequenti incendi, data la mancanza di una efficiente assicurazione in tale settore. Per tali motivi il dottor von Pretz, dopo aver sentite le relazioni e la discussione generale, non può dire che questa legge sia utile nè che sia inutile, per cui egli si asterrà dal voto.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): La Giunta ha preso un atteggiamento chiaro in questa materia, e le ragioni del suo atteggiamento sono esposte in una breve nota scritta. Prendo la parola solo per il desiderio di fare, se possibile, un giudizio sintetico su questa discussione, che si è svolta con impegno da parte di tutti. A mio modo di vedere, due sono le cose risultate con certezza dalla discussione: il convincimento che in linea astratta e di principio non ci sarebbe dissenso in questa materia; secondo, l'estrema difficoltà a fare qualche cosa di concreto, che non sia contemporaneamente, almeno sotto qualche aspetto, dannoso. Gli argomenti svolti pro e contro le due tesi non sono nè accettabili in modo assoluto nè del tutto inaccettabili. E' proprio della

natura delle cose questo stato di perplessità. Però da parte nostra, soprattutto da parte mia, questa perplessità non è esistita quest'anno, perchè l'ho affrontata e superata l'anno scorso. L'anno scorso un nubifragio ha ridotto a zero l'agricoltura di Cloz. Quando il fatto avvenne, mi domandai: E' opportuno e necessario intervenire? Proponiamo al Consiglio un provvedimento? Dopo aver meditato parecchi giorni, sono giunto a conclusione negativa. E tuttavia non sono rimasto inerte. Ho cercato mezzi di soccorso da altra fonte, perchè ne vedevo la necessità.

E' il precedente legislativo che si deve temere. Esso trasforma un atto che è di solidarietà spontanea e libera, in un diritto, che, una volta riconosciuto tale per i casi di grandine, deve essere ammesso e riconosciuto per ogni altro caso di pubblica calamità. Probabilmente — e qui non vorrei fare l'uccello del malaugurio — disgrazie ne capiteranno e di natura collettiva, e di natura eccezionale, chissà quante altre! Allora l'intervento legislativo che ci proponete oggi finirà col costituire un precedente pericoloso. E' una lesione al senso di giustizia di quei tali che si troveranno in quelle condizioni e che magari non vedranno accolta la richiesta di un provvedimento legislativo. Che si debba far qualche cosa, siamo d'accordo. Che si debba studiare la possibilità di interventi in casi di calamità pubbliche, siamo anche d'accordo. Ma fare un provvedimento limitato ad una annata singola, per me è un errore. Non ripeto gli argomenti detti in quella tale nota. Vorrei però richiamare un accenno ad una certa illogicità, per quanto riguarda la competenza provinciale e regionale in relazione e all'evento eccezionale ed alla giustizia dell'intervento. Se non è intervento giustificato in sede regionale, perchè lo dovrebbe essere in sede provinciale? La Giunta ritiene più adatto l'intervento pro-

vinciale per questa fondamentale considerazione: perchè un intervento organizzato su vasta scala e su un piano regionale, in caso di calamità pubbliche, richiederebbe, se fatto con una legge, e con una legge di notevole portata, come qualcuno ha suggerito, un impegno finanziario di rilevantissima entità; ma allora si dovrebbero sopprimere altre iniziative vitali della nostra economia. Io penso che bisogna limitarsi a quelle forme di assistenza casuale con carattere di pronto soccorso, in casi di calamità, per le quali le province hanno una natura più indicata, oltretutto il compito specifico stabilito dallo Statuto. Piuttosto riassumerei le conclusioni della discussione in questa specie di mozione, che ho scritto ora, mentre discutevate: « Il Consiglio regionale, ritenuto che il problema degli interventi per calamità atmosferiche non è che un aspetto del problema delle calamità pubbliche in genere, e che in conseguenza sia da soprassedere alla determinazione di un intervento per un solo settore e per un solo anno, nell'intento di prendere un orientamento definitivo in una materia che si riconosce irta di difficoltà d'ogni genere e che richiede pazienti indagini, mentre, allo stato attuale di preparazione degli elementi di giudizio, non ritiene maturo l'argomento per procedere con profitto all'esame di dettaglio dei singoli articoli, propone di avviare gli studi necessari per la completa trattazione dell'argomento, al fine di esaminare la possibilità di provvedimenti che attuino provvidenze per tutte le calamità pubbliche in genere e soprattutto, fin dove è possibile, sia diretto a prevenirle ».

SALVETTI (P.S.I.): Non è proprio nel merito, perchè abbiamo detto tutto quello che potevamo dire nè vale la pena di raccogliere altre obiezioni e riserve di pensiero. Mi riferisco però all'ultimo intervento del Presidente col

quale siamo in rapporti — spero — di reciproca stima. Comunque devo dire che come evidentemente io non sono riuscito a smuovere di una virgola il suo pensiero sull'argomento, altrettanto vale per le sue argomentazioni nei miei confronti. Quindi siamo, salve le dovute distanze gerarchiche, alla pari. C'è però ora questa ultima mozione che potrebbe girare l'ostacolo. Credo che questa mozione, nel caso concreto, non abbia diritto di precedenza sulla votazione del progetto in sè e per sè. Se non vado errato, credo che circa questa mozione possa valere l'analogia col terzo comma dell'articolo 82, dove è detto che, quando il Consiglio non approva un disegno di legge, vuol dire che lo disapprova. Con separata votazione il Consiglio può decidere che il disegno di legge venga rinviato alla Commissione perchè lo riesami. Questa procedura potrebbe voler dire: ripensiamoci sotto altro travestimento. Se capisco il pensiero del Presidente della Giunta, questo sarebbe il caso. Credo però di interpretare anche il pensiero di Scotoni chiedendo che il Consiglio venga posto di fronte alla votazione pura e semplice, e insisto — a termini di regolamento — che essa venga fatta per appello nominale, circa il rigetto o meno del passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge. Niente osta che una volta votato questo punto, si possa fare oggetto di discussione o di approvazione quanto è stato detto nell'ipotesi di una ripulsa pregiudiziale del disegno stesso.

MAGNAGO (Vice Presidente del Consiglio regionale - S.V.P.): Der Regionalrat Salvetti hat folgenden Vorschlag gemacht: nachdem die Generaldebatte über das Gesetz zu Ende ist, hat er vorgeschlagen, daß der Art. 82 unserer Geschäftsordnung in Anwendung gebracht wird. Der Art. 82 sagt folgendes — ohne eine genaue Übersetzung machen zu wol-

len —: Nach Abschluss der Generaldebatte über ein Gesetz wird vom Präsidenten zur Abstimmung gebracht, ob man zur Diskussion der einzelnen Artikel schreiten soll. Das ist schon einige Male von uns gemacht worden. Wenn der Regionalrat es durch Abstimmung nicht genehmigt, daß man zur Diskussion der einzelnen Artikel schreitet, dann ist der Gesetzentwurf als abgeschlossen zu betrachten.

Der Regionalrat Salvetti verlangt zugleich, daß die Abstimmung durch Namensaufruf geschieht.

PRESIDENTE: Ritengo giustificata la richiesta del professor Salvetti, nel senso che ora ritenendosi chiusa la discussione generale, si deve votare la discussione per articoli. Il Consigliere proponente chiede la votazione per appello nominale; in questo caso però deve essere presentata domanda scritta, firmata da tre consiglieri. Articolo 85: *« Durante la discussione generale, o prima che questa inizi, possono essere presentati da ciascun consigliere ordini del giorno concernenti la materia in discussione ».*

Si procede quindi per appello nominale, alla votazione di chiusura della discussione generale riguardo al progetto di legge per l'*indennizzo straordinario in favore di danneggiati da calamità atmosferiche*, progetto di legge presentato dai consiglieri Salvetti e Scotoni. Oggetto della votazione è il passaggio alla discussione degli articoli. Chi ritiene che si debba passare alla discussione per articoli dice *sì*, chi è contrario dice *no*.

MAGNAGO (Vice Presidente del Consiglio regionale - S.V.P.): Wer der Auffassung ist, daß man zur Diskussion der einzelnen Artikel schreiten und somit das Gesetz abge- wiesen werden soll, der sagt « nein ».

FONTANARI (P.P.T.T.): Si può fare dichiarazione di voto?

PRESIDENTE: Sì.

FONTANARI (P.P.T.T.): Pur ritenendo giusto e lodevole lo scopo della legge, dichiaro di condividere in pieno le preoccupazioni e i dubbi espressi dal Presidente della Giunta, dal consigliere Amonn e da altri, quindi voterò contro.

BRUSCHETTI (D.C.): Quale membro della Commissione legislativa per l'agricoltura, nella quale, votai a favore, sento il dovere di dire il mio attuale pensiero in questa sede. Per le ragioni espresse dal Presidente della Giunta ed illustrate dal collega Samuelli, e a seguito di informazioni avute da uomini competenti ed esperti in materia sono venuto alla convinzione che, con l'approvazione di questa legge, non si farebbe che intralciare e ostacolare quella desiderata forma di assicurazione antigrandine, tanto caldeggiata dalla Commissione stessa. Se noi adottiamo questo sistema di elargizione, creeremo una mentalità errata nei nostri contadini, i quali, invece che associarsi per prevenire queste calamità, aspireranno e pretenderanno che la Regione stanzi annualmente una forte somma a questo scopo. Per essere quindi coerente con me stesso, mi asterrò dal voto.

ANGELINI (D.C.): Anch'io ho preso parte, quale membro della Commissione, alla discussione della legge in esame. Dichiaro di associarmi alle motivazioni ed ai giudizi esposti dal consigliere von Pretz e dal collega Bruschetti, e di astenermi dal voto.

MUTHER (S.V.P.): Per le motivazioni già espresse dai miei colleghi, quale membro della Commissione mi asterrò dal voto.

DEFANT (A.S.A.R.): Indipendentemente da ogni considerazione di competenza, credo sia dovere primario della Regione, come nuovo ente della Repubblica Italiana, di interessarsi di ogni genere di calamità pur tenendo presenti le ragioni esposte dal Presidente della Giunta, che hanno il loro fondamento. L'osservanza di questo principio fondamentale va al di là dei confini della nostra Regione. Pertanto voterò a favore della legge.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Siccome durante la discussione del bilancio ho sempre votato a favore di tutti gli articoli che prevedono provvidenze, anche quando le stesse lasciavano dei dubbi circa la loro opportunità, voterò a favore.

BETTINI - SCHETTINI (P.C.I.): Può sembrare superfluo dire che io voterò a favore della legge. Voto in questo senso soprattutto perchè mi pare che la legge sia stata esaminata — quasi quasi mi scappava di dire dall'*opposizione*, quando invece la legge è stata presentata proprio dai miei amici... — sotto un aspetto esclusivamente individualistico, vedendone cioè tutte le difficoltà possibili. Il problema produttivo non è stato — a parte i miei amici — sufficientemente esaminato. L'investimento di milioni, dati anche a singoli individui, avrebbe evidentemente determinato un miglioramento della produzione, ove questa produzione fosse stata arrestata dalle calamità atmosferiche. Per questo io voto a favore del passaggio alla discussione degli articoli.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Trovando la legge insufficiente e prematura, mi asterrò dal voto.

BANAL (D.C.): Per l'esperienza che ho potuto fare in materia, io ritengo che metten-

doci sulla strada di questa legge o impostando delle cifre in bilancio a questo fine, veniamo a ritardare o comunque ostacolare il sorgere di quelle forme assicurative che sono state auspiccate da tutti noi. Dico questo perchè a seguito dell'intervento da noi fatto l'anno scorso, ci sono pervenute parecchie proteste da parte delle compagnie di assicurazione antincendi; altrettanto potrebbe avvenire anche per la grandine. Per questo voterò contro.

LORENZI (D.C.): Pur apprezzando i molti interventi sul problema che merita seria attenzione, voterò contro perchè ritengo che l'intervento della Provincia sia stato tempestivo, serio, dal punto di vista tecnico, concreto e proporzionato a quelle che sono le possibilità finanziarie della Provincia.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede di fare altre dichiarazioni di voto, si passa all'appello. Prego il segretario di fare l'appello.

I risultati della votazione per appello nominale sul passaggio alla discussione per articoli della legge per gli indennizzi straordinari, ha dato i seguenti risultati: Votanti 37: 23 contrari, 9 favorevoli, 5 astenuti. Quindi il passaggio alla discussione per articoli non avviene, e la legge, ai sensi del regolamento, si ritiene respinta.

ODORIZZI (Presidente Giunta regionale - D.C.): Vorrei pregare di sottoporre ai voti la proposta che ho concretato nella mozione. Rileggo nuovamente la mozione.

CASTELLI (D.C.): Mi sembra che qui non si tratti di rinviare questo disegno alla Commissione, ma di preparare qualche cosa di nuovo.

PRESIDENTE: Il Consiglio è pregato di esprimersi per il passaggio della mozione. Chi

ritiene che non sia il caso di rinviarne il testo alla Commissione, è pregato di alzare la mano: 23. Contrari 8. Viene proposta al Consiglio la seguente mozione:

ritenuto che il problema degli interventi per calamità atmosferiche non è che un aspetto del problema delle calamità pubbliche in genere;

che in conseguenza sia da soprassedere ad una determinazione di interventi per un solo settore e per un solo anno;

nell'intento di prendere un orientamento definitivo in una materia che si riconosce irta di difficoltà di ogni genere e che richiede paziente indagine;

mentre allo stato attuale di preparazione degli elementi di giudizio non ritiene maturo l'argomento per poter procedere all'esame della materia;

propone

di avviare gli studi necessari per una completa trattazione dell'argomento ai fini di esaminare la possibilità di provvedimenti che attuino provvidenze per tutte le calamità pubbliche in genere e siano soprattutto fin dove possibile diretti a prevenirle ».

PARIS (P.S.U.): Ho chiesto la parola per dichiarazione di voto. Riconosco la ponderata validità di questo ordine del giorno. Il nostro Presidente è molto abile e non mi sono opposto all' o. d. g. perchè è venuto dal Presidente della Giunta. Se fosse venuto da un Consigliere mi sarei opposto alla sua lettura. Pur riconoscendo la validità e la ponderatezza, la serietà e la necessità di impostare il problema, voto contro la mozione. Perchè? Perchè coloro che hanno bocciato la legge, avevano la riserva mentale di approvare questa mozione. Questo per giustificare il mio voto contrario.

ODORIZZI (Presidente Giunta regionale D.C.): Paris questa volta ha attribuito ai Con-

siglieri poteri grandissimi di divinazione. C'era nientemeno che la riserva mentale di votare questo ordine del giorno! Devo avvertire che questo modesto voto, che vuol riassumere le conclusioni di questa discussione, è stato scritto da me, adesso, a matita con correzioni. E' sorto ora nella mia mente, e certamente nessuno lo poteva prevedere. Ad ogni modo Lei voti contro, perchè ne ha il diritto; ma, ripeto, le riserve mentali non c'entrano.

PARIS (P.S.U.): Forse mi sono espresso male. Se la cosa si fosse risolta in un sì o no crudo e reciso, non dico che la legge sarebbe stata approvata e nemmeno discussa, però il risultato sarebbe stato diverso. Non hanno nutrito una riserva mentale, ma hanno ripiegato su quell'ordine del giorno.

FONTANARI (P.P.T.T.): Vorrei chiedere al Presidente della Giunta se non ci fosse la possibilità, in questo caso, di avere un'intervento da parte del Governo.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Se non lo volete voi il Governo!

FONTANARI (P.P.T.T.): E' stato fatto dappertutto. Lo dà anche alla Sicilia; dia anche a noi qualche cosa!

DEFANT (A.S.A.R.): Vorrei un chiarimento dal Presidente della Giunta. Egli, nella sua proposta, parla di *provvidenze*. Ora, io vorrei conoscere la natura di queste provvidenze; anzitutto se trattasi di provvidenze tecnico-organizzative, e poi se sono provvidenze che si attuano al momento o si proiettano nel tempo, prechè sarei costretto a votare contro, se fosse intenzione del Presidente della Giunta di creare uno schema di provvidenze proiettanti nel tempo. Infatti noi desideriamo creare uno sche-

ma di assicurazione per le varie categorie, partendo dal principio che in montagna l'ente pubblico è obbligato ad intervenire in caso di calamità.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Indubbiamente l'ordine del giorno, o mozione come si vuol chiamare, che ci propone il Presidente della Giunta, è pieno di valide argomentazioni, e non nascondo che se questa mozione fosse stata presentata alla Presidenza dopo la espressione del voto circa l'opportunità o meno di passare alla votazione dei singoli articoli della legge Scotoni-Salveti, mi troverei molto imbarazzato se votare in favore o contro. Per lo stesso motivo espresso da Paris, voterò contro, essendo stata presentata prima. Infatti, parte dei Consiglieri avrebbe dato il voto favorevole alla legge, volendo aiutare questa povera gente; invece di fronte a questa mozione, che prevede una legge relativa a tutte le calamità e ad un miglior sistema di indennizzo, essi hanno votato contro. Inoltre domando al Presidente: questa Sua mozione provocherà una legge con effetto retroattivo? Non credo, perchè effetto retroattivo hanno solo determinate leggi; e con codesta legge futura non sanerà i bilanci delle famiglie di Pilcante, non avrà cioè lo scopo della legge Scotoni-Salveti, di riparare in parte i danni subiti dai raccolti. Io quindi non trovo sufficientemente motivato il voto negativo espresso dalla maggioranza, voto che noi democraticamente accettiamo, in quanto che non possiamo fare altro. Non possiamo votare delle provvidenze noi della minoranza, per indennizzare questa gente. La gente di Pilcante, Marani, ecc. non avrà un centesimo oltre agli aiuti avuti già dalla Provincia, per i quali dò atto di tempestività all'assessore Tranquillini.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Io voterò in favore della mozione, Raccomando al Presidente

della Giunta di voler considerare i gravi bisogni della nostra Regione e di voler battersi per ottenere maggiori aiuti da Roma.

CAMINITI (P.S.I.): Il Presidente della Giunta, con la formulazione di questo ordine del giorno, ha dato atto alle sinistre, che avevano presentato un progetto di legge, che esiste la esigenza di venire incontro alle necessità di queste popolazioni colpite dalla grandine e da altre avversità atmosferiche. E ne ha dato atto in forma concreta presentando egli stesso un ordine del giorno, attraverso il quale in fondo cerca di fare propria una iniziativa che era partita da questi banchi. Questo mi fa piacere, e quindi non faccio un problema di casistica nè di priorità. Non faccio un problema di rivalità politica. Faccio il problema di puro interesse, di pura convenienza, di venire incontro cioè a quelli che hanno bisogno; e se, attraverso queste provvidenze future, si potrà venire incontro ad altri danni — perchè, come giustamente ha osservato Cristoforetti, a quelli già avvenuti purtroppo non si potrà più rimediare — sarò lieto che queste provvidenze vengano attuate. Devo però osservare che, nei termini nei quali è stato concepito l'ordine del giorno, mi pare che la possibilità di un concreto intervento anche sul piano dello studio sia piuttosto limitata. In fondo l'ordine del giorno è piuttosto lato, non vorrei dire evasivo, perchè, in sostanza, chi si propone di predisporre questo provvedimento? Il Consiglio, ma, attraverso quale organo? Il Consiglio è formato di tanti consiglieri, i quali, finita la seduta, prendono la cartella e se ne vanno a casa. Penso che quanto meno si doveva arrivare alla nomina di una Commissione consiliare, la quale studiasse con impegno preciso questo problema; una commissione, composta dei rappresentanti dei vari settori, perchè, se si vuole veramente procedere ad

un'azione conclusiva in questo senso, se si vuole veramente sanare questa piaga, ed arrivare a decisioni concrete, bisogna che ci siano gli uomini. Sappiamo da lungo tempo che le idee camminano sulle gambe degli uomini. Se noi non incarichiamo nessuno di questo studio, della predisposizione di questo lavoro, probabilmente, assillati così come siamo da mille altri problemi, ci troveremo fra sei mesi a tornare sullo stesso argomento, di fronte ad un ordine del giorno votato a maggioranza o ad unanimità, senza alcun risultato.

A mio avviso l'ordine del giorno dovrebbe essere modificato, con la designazione di una Commissione, che venga immediatamente investita di questo compito.

ROSA (Assessore regionale alle attività sociali D.C.): Varie volte sono stato tirato in causa durante questa lunga discussione, e mi pare di dover dire qualche cosa solo a questo riguardo. Quando il consigliere Paris ha detto: « Voi avete votato contro la legge Scotoni, con la riserva mentale dell'approvazione dell'ordine del giorno », io stavo dicendo al Presidente Odorizzi che voterò contro, se quest'ordine del giorno porta ad una legge, a meno che questa legge non sia così studiata, così ragionata, da convincermi del contrario. La legge stabilisce un precedente assai pericoloso, al quale non ci si potrà più sottrarre. Per questo voterò contro qualunque legge, a meno che non avvenga che tutti gli interrogativi trovino una risposta e tutti i contrasti giungano ad una soluzione.

SAMUELLI (D.C.): Una volta tanto devo dar ragione al collega Paris, anche se di sinistra, tuttavia molto vicino. Devo precisare che ho risposto di no al passaggio della discussione per articoli della legge, appunto perchè già il Presidente si era espresso impegnandosi a studiare

il problema. Era logico che avvenisse così, in quanto nei miei precedenti interventi avevo auspicato l'intervento della Giunta. Non ho chiesto specificatamente delle leggi, ma ho chiesto l'intervento della Giunta. Quindi voterò in favore della mozione.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale D.C.): Devo brevissimamente rispondere a Defant, che me ne fa cenno con la mano, all'espressa richiesta. Questo voto od ordine del giorno, questa deliberazione, che sottopongo al Consiglio, è realmente latissima nella sua portata, e ci tengo a dichiararlo perchè non vorrei trarre in errore nessuno. Non si promette l'emanazione di una legge nè la si esclude, non si promette una provvidenza speciale per la grandine o altra provvidenza per gli incendi. Si dice che questo argomento, che oggi ci ha intrattenuti, è di tale complessità e difficoltà, che non possiamo considerarlo maturo per una decisione in questo momento. Si dice d'altro canto che le ragioni, che vengono invocate perchè la Regione e la Provincia non si disinteressino di questo argomento, hanno potere persuasivo su di noi e quindi non intendiamo chiudere questa giornata con un nulla di fatto. Intendiamo considerare l'odierno dibattito come l'introduzione di una fase ulteriore di studi che non sappiamo a quali conclusioni ci porteranno. Potranno portarci a conclusioni nettamente negative sull'opportunità di un intervento legislativo, oppure affermative. Non lo sappiamo. Possiamo orientarci verso il metodo assicurativo, verso il metodo previdenziale, verso il metodo tecnico, o verso il metodo assistenziale. Non lo sappiamo. Per il momento noi non troviamo elementi di giudizio tali, da metterci in grado di decidere con coscienza, sicuri di non commettere un grave errore per l'avvenire della nostra Regione. Non abbiamo niente di com-

promesso, neanche per quelli che sono gli indirizzi e le idee particolari del consigliere Defant. Si nomini la Commissione o non si nomini, l'ordine del giorno che vi propongo è realmente generico, perchè mi pare che ciò sia necessario. Il Consiglio voti! E guardate che ho detto « *Il Consiglio* » perchè a noi della Giunta, che abbiamo lungamente meditato questa materia, la cosa appare talmente difficile, che sentiamo proprio il bisogno che se ne occupi il Consiglio, nelle forme che crederà più opportune.

DEFANT (A.S.A.R.): Ringrazio il Presidente delle delucidazioni in certo qual modo sufficienti, e faccio la più viva raccomandazione che si orienti verso il campo assicurativo, per-

chè la prima previdenza se la deve creare il cittadino stesso, mentre solo in casi eccezionali deve subentrare l'ente pubblico. Questo è il mio criterio ed in questo senso si potrebbe anche legiferare senza grandi inconvenienti.

PRESIDENTE: Se nessuno prende la parola, il voto già letto è sottoposto al Consiglio. Chi lo approva è pregato di alzare la mano: 27 favorevoli, 4 contrari,

La seduta è tolta. Si riprende domani alle ore 9.30.

I signori consiglieri Banal, Paris, Zanghellini, Salvetti sono pregati di fermarsi.

Ore 18.05.